



LO SCARPONE CANAVESANO

Trimestrale dell'Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Ivrea

10015 Ivrea - Via A. De Gasperi 1 - C.P. 218 - tel. e Fax 0125.618158 - E-mail: ivrea@ana.it - Sito internet: www.ivrea.ana.it
Anno LXV - N° 4 - dicembre 2012 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n.46) art.1, comma 1, NO/Torino
Stampa: Tipolitografia Bolognino, Ivrea - Direttore Responsabile: Carlo Maria Salvetti - In abbonamento ai Soci



16° Raduno
1° Raggruppamento ANA
IVREA 7-8 Settembre 2013



LO SCARPONE CANAVESANO

Trimestrale della
Associazione Nazionale Alpini
Sezione di Ivrea



Copertina elaborata
dalla sapiente mano di **Gallo Galliano**: lo sguardo dei bimbi proiettato nel futuro; sullo sfondo Nomaglio e le sue montagne

Proprietario-Editore:
Associazione Nazionale
Alpini, Sezione di Ivrea
10015 Ivrea
Via A. De Gasperi 1
C.P. 218 - Tel. e Fax
0125.618158
E-mail: ivrea@ana.it
Sito: www.ivrea.ana.it

Presidente:
Marco Barmasse

Direttore Responsabile:
Carlo Maria Salvetti

Comitato di Redazione:
cav. Franco Amadigi
Remo Iosio - Luigi Sala

**Alla redazione
di questo numero
hanno collaborato:**

Ferdinando Zorzi
Ciribola
Anna Maria Brualdi
Fabio Prozzo
C.M. Federico Longhin
Ivo Chiolerio

Stampa
Tip. Bolognino, Ivrea
Aut. Trib. Ivrea n. 5
del 16/3/1949

OFFERTE

TERREMOTO EMILIA

Gruppo Cascinette	150
Gruppo Albiano/Azeglio	300
Gruppo Pont Canavese	400
Alfredo Gea	150
Consiglieri Comune Pont Canavese	179
Gruppo Orio	200
Gruppo Borgofranco	1520
Gruppo San Benigno	500

MANIFESTAZIONI 2013

GENNAIO

- 20 MONDOVI' - Commemorazione Novo
Postojalowska Caduti Cuneense
26-27 BRESCIA - 70° Nikolajewka (solenne)

FEBBRAIO

- 10 ENEGO - Campionato sci di fondo
24 IVREA - Assemblea Sezionale Delegati
24 PONTE DI LEGNO Campionato sci alpinismo

MARZO

- 24 ROCCARASO - Campionato Sci slalom

APRILE

- 20-21 MONDOVI' Convegno Stampa Alpina
27 LUGNACCO Raduno Gruppi Valchiusella

MAGGIO

- 10-11-12 PIACENZA - 86° Adunata Nazionale
26 RODALLO 60° di Fondazione

Il 4 Novembre nel ricordo dell'Alpino caduto in Afghanistan

di Carlo Maria Salvetti

In tutta Italia domenica 4 Novembre è stata celebrata la Festa dell'Unità Nazionale, la Giornata delle Forze Armate e del Combattente, del Decorato al Valor Militare e dell'Orfano di Guerra.

La ricorrenza ha origine dopo la prima Guerra mondiale ed evoca la firma dell'armistizio del 1918. Il 4 Novembre divenne il giorno simbolo per tenere alta la memoria dei sacrifici sostenuti e dell'indipendenza nazionale. Dal 1922 essa diventò solennità civile. Il Presidente della Repubblica Ciampi, poi, collegò idealmente la Festa dell'Unità Nazionale alla giornata delle Forze Armate, consacrando così un legame sancito dalla Costituzione.

In questi giorni la ricorrenza assume un particolare segno di tristezza nel ricordo del 52° caduto italiano in Afghanistan, il C.M. Tiziano Chierotti, Alpino della Brigata Taurinense, morto una decina di giorni fa dopo uno scontro a fuoco con i talebani, e si trasforma in un ringraziamento ai militari in servizio in Italia e nelle missioni internazionali.

«C'era anche lui la mattina del 4 settembre nel cortile della caserma Monte Grappa per il saluto ufficiale ai reparti in partenza – ricordano i commilitoni – nessuno di noi è un super uomo o un eroe... Ma i risultati si vedono, decine di scuole sono tornate a funzionare grazie al nostro lavoro, tantissimi presidi sanitari sono stati attivati, superando la diffidenza delle popolazioni. Anche questo è il nostro 4 Novembre».

L'ANA di Torino, in ricordo dei Caduti torinesi di tutte le guerre, ha inaugurato nella ricorrenza del 4 Novembre una stele, posta nel parco della Rimembranza, dedicata ai Caduti della Divisione e Brigata Alpina Taurinense.

SOMMARIO

Il 4 Novembre nel ricordo
dell'Alpino caduto in Afghanistan
pag. 2

EDITORIALE

Ritorno alla coscienza civile 3

NATALE 2012

Gli auguri del Presidente 4

Canto notturno 4

DALLA SEZIONE

Assemblea dei delegati 5

Fraternità Alpina a Rueglio 5

Novara. Raduno interregionale
1° raggruppamento 6

Novara, le donne al raduno 6

Il Premio fedeltà alla montagna
in Carnia 7

Convegno della Stampa alpina
a Costalovara 7

140 anni dalla fondazione
delle truppe alpine 8

Riunione dei Capigruppo 9

DALLA SEZIONE / Coro

Il nostro coro a Benevento 10

DAI GRUPPI / Cronaca

- Albiano/Azeglio

- Caluso

- Pont

- Bairo

- Caravino

DAI GRUPPI / Gioie e lutti

DAI GRUPPI / Figure e fatti della realtà locale

Caluso - Diario inedito dal fronte 14

STORIA E CULTURA ALPINA

- Le truppe alpine - Generale
Perrucchetti 16

- "Tucc-Un":
Alpino Favetto Giuseppe
da Rueglio e Natale 1915 19

Giosuè Carducci "Piemonte" 20

Ritorno alla coscienza civile

di Carlo Maria Salvetti

Ho avuto modo di visitare a Torino, presso le dismesse *Officine Grandi Riparazioni*, la grandiosa mostra *“Fare gli italiani, 150 anni di storia nazionale”*, una coinvolgente sezione espositiva costituita da un imponente allestimento multimediale che segue le tappe fondamentali della storia del nostro Paese. La nuova sezione della mostra, *“La forza dell’unità”*, è uno strumento efficace di approfondimento che consente di osservare la trasformazione di un Paese, considerato un tempo come semplice “espressione geografica”, in una realtà politica ed economica, riconosciuta e dotata di una identità unitaria, senso di appartenenza e di orgoglio nazionale. Valori, questi, sempre meno riscontrabili, però, nella realtà odierna, a causa di un declino economico, politico, culturale e morale, figlio di un degrado sociale.

In questo periodo particolare, l’Italia è come una carrozza, trainata da una quadriglia di cavalli, guidata da un cocchiere mediocre con uno scarso senso dell’orientamento. La via giusta viene a poco a poco abbandonata per intraprendere un percorso tortuoso e difficile, sino a incontrare una zona paludosa; le ruote della carrozza, quindi, strisciando sul fondo melmoso faticano a rotolare, i cavalli sono costretti a un lavoro snervante e faticoso e la carrozza, in balia di se stessa, non procede nel cammino. Viene sostituito il cocchiere, ma il risultato non cambia: la quadriglia è richiamata a un ulteriore inutile sforzo, ma la carrozza continua a rimanere prigioniera del fondo melmoso. Vale a dire: non è sufficiente cambiare il cocchiere con altro cocchiere; solo una società più giusta e più equa, frutto di una ricostruzione del tessuto etico-sociale, potrà fornirci il cocchiere affidabile. E’ necessario quindi, che la società cambi volto.

Il 16° Convegno itinerante della stampa alpina (CISA), tenutosi a Costalovara, sabato 22 e domenica 23 settembre, – appuntamento annuale nel quale i direttori e i collaboratori delle testate alpine sezionali e di gruppo si ritrovano per discutere e confrontarsi su argomenti di interesse associativo, presentare iniziative e formulare proposte –, è stato fonte di precise indicazioni: dare un supplemento di coscienza all’umanità per ridare non solo agli Alpini, ma anche alla società, un’anima, attraverso l’espletamento dei valori intrinseci nell’*alpinità*: la patria intesa come comunità, la libertà, la sobrietà e la gratuità, l’amicizia e la fratellanza, infine la stabilità, ossia il mantenere fede alla parola data alla comunità; tematiche che saranno oggetto di approfondimento nel 2013 sul nostro giornale.

“Occorre tornare a essere leali cittadini, – ebbe a dire Carlo Maria Martini –, noi italiani dobbiamo capire che domani emergeranno dalla massa quelli che avranno una base solida, una formazione intellettuale e morale sicura. Perché ognuno dovrà crearsi da sé il suo avvenire, faticosamente, pezzo per pezzo con tenacia e sacrificio; riuscirà meglio chi sotto al lavoro e al sacrificio abbia saputo piegare le spalle e piegare le gambe. Noia, apatia, indifferenza e, peggio che mai, esasperazione contro il nostro dovere sono un delitto contro noi stessi e contro la società di cui facciamo parte”.

Gli Alpini si mobileranno in questa direzione; questa piccola cellula, (piccola di dimensioni, ma immensamente grande come portatrice di valori) come la nostra Associazione, può diventare uno strumento principe attraverso cui portare a compimento il ritorno alla coscienza civile.

Buon Natale a tutti voi Alpini e ai vostri famigliari, in particolare ai nipotini e agli anziani.



Cuore-anima: icona della coscienza civile



Cari Alpini ed Amici,

Anche il 2012 sta per terminare. E' stato un anno ricco di emozioni, pieno di avveni-

Gli auguri del Presidente

menti e manifestazioni vissute intensamente.

Si potrebbe obiettare che non è una novità, che è sempre così, ma capita spesso di scoprire cose nuove, di conoscere amici nuovi, di vivere momenti intensi che ci fanno apprezzare ancor più questa nostra grande Associazione.

E' mio dovere ringraziare calorosamente tutti per la grande partecipazione all'adu-

nata di Bolzano, sul Mombarrone, a Novara.... . Possiamo affermare con orgoglio che le maglie bianche della nostra Sezione si fanno sempre onore!

Un sentito ringraziamento ed apprezzamento va ai tanti che si sono impegnati con grande disponibilità, con entusiasmo e passione nelle attività dei gruppi e in quelle sezionali del nucleo di protezione civile, della fanfara, del

coro, del giornale, del gruppo sportivo e del consiglio direttivo.

Il prossimo anno ci attende un grande evento: il 16° Raduno del 1° Raggruppamento che si svolgerà nella nostra città il 7 e 8 settembre 2013.

E' sicuramente un compito impegnativo e gravoso, ma sono certo che tutti insieme - "TUCC UN" - sapremo farci onore realizzando nel miglior modo questa manifestazione.

Con grande speranza che il nuovo anno porti veramente serenità, benessere e buona salute, a tutti voi ed ai vostri famigliari i miei più affettuosi e sinceri Auguri di Buon Natale e Felice Anno Nuovo!

Marco Barmasse

Giovanni stirò braccia e gambe, fece roteare il collo, sbadigliò: era stanco, al termine della solita lunga giornata di lavoro. Tanta fatica per un misero guadagno, che a stento gli permetteva di mantenere la sua famiglia. Eppure, non poteva lamentarsi: con la crisi in corso era meglio tenerselo stretto, quel duro e avvilente lavoro. Alcuni suoi amici avevano perso tutto ed erano stati costretti a emigrare, altri si erano ammalati. Lui era riuscito a resistere, nonostante iniziasse a sentire il peso degli anni. Aveva sempre gli stessi vestiti addosso, non poteva concedersi il superfluo, ma accontentandosi era riuscito a rimanere in piedi.

Imbruniva, e le stelle iniziavano ad apparire per contrasto; raffiche di vento freddo penetravano tra le povere case, ai margini della piccola città. Era ora di rientrare a casa, e il pensiero gli diede un misto di sollievo e preoccupazione. Vedere il sorriso di sua moglie, sempre indaffarata come lui, lo avrebbe confortato. Già immaginava di ricevere il saluto frettoloso dei figli, che certamente tornavano da un pomeriggio trascorso con gli amici. Ricordare il passato gli piaceva, ma pensare al futuro pesava: quando sarebbe durato ancora quel periodo difficile? Lui e la moglie avevano bisogno di riposo. I figli parevano dotati di talento, ma non avrebbero potuto studiare.

Canto notturno

di **Ferdinando Zorzi**

E poi, come dicevano i suoi amici, il governo di Roma si arricchiva alle loro spalle e imponeva sempre nuove tasse. Pensò che solo un miracolo poteva ribaltare la situazione di quei tempi bui.

Giovanni entrò in casa con in mente pensieri grevi come la borsa che portava a tracolla. Ma poi, come aveva previsto, la vicinanza della famiglia riunita a tavola per la cena lo confortò. La moglie passava in rassegna le principali notizie del giorno, che le avevano raccontato le vicine incontrate quando era uscita per la spesa: chi era ammalato, chi si sposava, chi cercava un lavoro, chi sperava che il meteo migliorasse. Le solite cose, insomma. La donna ricordò poi di avere incontrato una giovane coppia di stranieri che, sul

far della sera, vagava per la cittadina: sembravano un po' smarriti. "Chissà chi erano - rispose l'uomo - forse avevano bisogno di aiuto. Eppure, non possiamo farci carico di tutti i poveri che vediamo in giro: abbiamo già abbastanza difficoltà per conto nostro".

In quel momento si sentì un po' di trambusto: all'esterno della casa, risuonavano due voci. Giovanni dapprima riprese a mangiare, ma poi la curiosità prese il sopravvento e andò a vedere chi fosse per strada a quell'ora. Si trovò davanti un uomo e una donna, giovani: senz'altro la coppia di cui aveva parlato la moglie. Non parevano pericolosi, solo stanchi e spaventati. E lei... "La prego, mia moglie sta per partorire - esclamò infatti l'uomo - ci indichi un posto

dove andare".

Giovanni, sorpreso dalla inattesa situazione, non sapeva cosa fare, a chi rivolgersi; fu la moglie a prendere in mano la situazione. "Seguitemi, il posto più caldo della casa è di là". "Ma di là... teniamo le bestie!" replicò Giovanni. Gli stranieri tuttavia avevano preso la direzione della stalla, sul retro della casa. La moglie di Giovanni si apprestò ad accudire la giovane, che già aveva le doglie molto frequenti. "Porta questo ospite in cucina, e guardate i bambini, me la caverò"; Giovanni, ancora disorientato, prese sotto braccio il giovane straniero e fece come gli aveva detto la moglie. Mentre attendevano con trepidazione, i due uomini non parlarono molto. Il padrone di casa riuscì a malapena a ricordarsi i nomi dei due stranieri, Giuseppe e Maria, e il motivo per cui erano giunti a Betlemme, il censimento. Poi furono chiamati dalla donna e videro il Bambino. Era avvolto in fasce e de-

posto nella mangiatoia dei suoi animali. Nel frattempo, richiamati dai rumori inconsueti e dai vagiti del neonato, si radunarono alcuni pastori, vicini di casa e colleghi di Giovanni. L'uomo si sentì orgoglioso come non mai della sua modesta stalla e dell'iniziativa di sua moglie. Nella sua testa, sentiva risuonare il canto notturno di voci angeliche: "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama".



Assemblea Ordinaria Dei Delegati

Ivrea – domenica 24 febbraio 2013

L'Assemblea ordinaria dei Delegati della Sezione di Ivrea è convocata per Domenica 24 Febbraio 2013 presso l'Oratorio San Giuseppe di Ivrea – via S.Varmondo Arborio nr.6 – alle ore 8,30 in prima convocazione, ed alle ore 9,00 in seconda convocazione, con il seguente Ordine del Giorno:

- 1) Verifica dei Delegati presenti;
- 2) Nomina del Presidente dell'Assemblea, del Segretario e di tre scrutatori;
- 3) Relazione morale del Presidente della Sezione;
- 4) Relazione finanziaria del Tesoriere della Sezione;
- 5) Discussione ed approvazione delle relazioni morale e

finanziaria;

- 6) Varie ed eventuali;
- 7) Elezione di un terzo dei componenti il Consiglio Direttivo, di cinque membri della Giunta di Scrutinio, di cinque Revisori dei Conti e dei Delegati all'Assemblea Nazionale.

Si precisa che, a norma dell'art.11 del Regolamento Sezionale, ogni Delegato ha diritto ad un voto. Ciascun Delegato, inoltre, può rappresentarne un altro del proprio Gruppo che gli abbia rilasciato delega scritta. Si rammenta ai Gruppi, infine, che le candidature per le varie cariche sezionali in scadenza (Articoli 12, 13, 14 e 15 del Regolamento Sezionale), le cui votazioni

verranno effettuate al termine dell'Assemblea sopra indetta, devono pervenire alla Segreteria della Sezione entro il 31 dicembre 2012.

Cariche in scadenza

Scadono per compiuto triennio e sono rieleggibili, se ricandidati dai Gruppi di appartenenza:

I CONSIGLIERI:, Anzola Gloriano (Tonengo) Donato Giovanni (Romano Can.) Foresto Domenico (San Lorenzo) Marina Angelo (Palazzo-Piverone) Pautasso Franco (Torre Can.) Ponzetto Nicola (Orio Can.) Reverso Sargentini Silvano (Frassinetto).

Scadono per compiuto

mandato annuale e sono rieleggibili, se ricandidati dai Gruppi di appartenenza:

I COMPONENTI LA GIUNTA DI SCRUTINIO: Andreo Dario (Strambino) Favaro Ezio (Palazzo-Piverone) Querio Paolo (Pont Can.) Roffino Adriano (Montalto Dora) Zucco Enzo (Castellamonte).

Scadono per compiuto mandato annuale e sono rieleggibili, se ricandidati dai Gruppi di appartenenza:

I REVISORI DEI CONTI: Brunasso Diego Luigi (Palazzo-Piverone) Dellacà Romano (Strambino) Marchetto Alberto (Samone) Panier Suffat Michele (Cuornè) Pastore Ido (Palazzo-Piverone).

Forza della Sezione al 31 dicembre 2012

GRUPPO.....	soci	del.	Cuornè	125	9	Pavone Canavese	97	6	Sett.Vittone-Carema	130	8
Agliè	24	1	Fiorano	27	2	Perosa	5	1	Sparone	33	2
Albiano-Azeglio	70	5	Frassinetto	49	3	Pont Canavese	74	5	Strambino	57	4
Andrate	25	1	Issiglio	15	1	Quassolo	15	1	Tavagnasco	62	4
Bairo Canavese	32	2	Ivrea centro	74	5	Quincinetto	41	3	Tonengo	58	4
Barone	30	2	Lessolo	34	2	Ribordone	19	1	Torre Canavese	45	3
Bollengo	52	3	Locana	164	11	Rodallo	23	1	Traversella	50	3
Borgofranco	122	8	Loranzè	12	1	Romano Canavese	60	4	Valperga-Belmonte	65	4
Burolo	24	1	Lugnacco	29	2	Ronco	27	2	Vestignè	20	1
Caluso	102	6	Mazzè	39	2	Salassa	39	2	Vialfrè	8	1
Candia	14	1	Montalto Dora	72	5	Samone	40	3	Vico Canavese	65	4
Caravino	25	1	Noasca	33	2	San Benigno	107	7	Vidracco	20	1
Cascinette	25	1	Nomaglio	19	1	San Bernardo	57	4	Vische	39	2
Castellamonte	131	9	Orio	39	2	San Giorgio	57	4	Vistrorio	17	1
Castelnuovo Nigra	45	3	Ozegna	33	2	San Giusto	66	4	TOT. DELEGATI	210	
Chiaverano	81	5	Palazzo-Piverone	105	7	San Lorenzo	69	4	TOTALE SOCI	3.285	
Crotte	42	3	Parella	59	4	San Martino	48	3			

60° Convegno Fraternalità Alpina

di Ciribola

A Rueglio ci sono anche gli Chasseurs Alpains della Savoia con gli alpini vicentini di Arcugnano: e lo gnomone segna "festa grande" nell'orologio solare delle ricorrenze alpine canavesane. E' la festa annuale della nostra Sezione, quella della Fraternalità Alpina istituita dai nostri Padri negli anni dell'immediato dopoguerra, quando molti di noi avevano i calzoni corti ed altri non erano ancora nati; solo pochi dei nostri lettori ricordano quei primi fraterni incontri tra freschi reduci di una guerra balorda.

Sessanta anni fa era necessario lo spirito di *Fraternalità* per riprendere insieme il cammino dopo la guerra; o meglio, dopo le guerre: la terribile "seconda

mondiale" dapprima e quella socialmente lacerante di "liberazione" poi.

Sessanta anni fa c'era bisogno dello spirito di *Fraternalità* proprio come oggi: per continuare il cammino che il crescente egoismo ha reso più arido di oasi spirituali perché più disseminato di ostacoli materiali. E Rueglio è stata l'oasi in cui numerosi alpini si sono ritrovati per dissetare lo Spirito Alpino, quello che li anima per superare le traversie quotidiane e per tendere la mano a chi rimane indietro.

Nella bella Val Chiusella, ricca di storia alpina (Vico è stato il primo mandamento canavesano di una Compagnia Alpina nel 1872, anno di nascita degli

Alpini), gli amici dei gruppi di Issiglio, Lugnacco, Vico, Vidracco, Vistrorio e Traversella - in collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Rueglio - si sono adoperati per la riuscita manifestazione.

Il 60° Convegno della Fraternalità Alpina è iniziato sabato 13 ottobre con la serata dei cori (ANA di Ivrea, "I Murfej" e "La Garibaldina" di Rueglio) per proseguire domenica 14 con l'alzabandiera; di seguito, aperta dalla Fanfara della Sezione di Ivrea, la sfilata per le caratteristiche vie di Rueglio con il vessillo accompagnato dal presidente Barmasse e dal direttivo sezionale. Ospiti graditi i vessilli delle sezioni di Aosta, Saluzzo, Susa e Torino,

oltre alle autorità politiche e militari del territorio e dirigenti dell'A.N.A. Poi la Santa Messa, accompagnata dal Coro della Sezione di Ivrea, con tanti tagliaretti a far da corona all'altare; infine, dopo i discorsi di rito, la conclusione al salone pluriuso con l'immane "pulenta e camuss".

In tema di abnegazione per gli altri, non si può non ringraziare il lavoro degli amici della Protezione Civile e di tutti i Volontari che con il loro lavoro hanno contribuito in maniera determinante al successo della bella manifestazione.

Adesso si riprende il quotidiano cammino; ci ritroveremo tra un anno alla prossima oasi...

XV° Raduno del 1° Raggruppamento

Novara, 7 ottobre 2012

di Ciribola



La “brumal Novara” e “Ivrea la bella”: le due città in cui gli alpini del 1° Raggruppamento hanno deciso di incontrarsi quest'anno ed il prossimo 2013. Raduni in cui si rinnova il nostro spirito alpino ma che permeano anche lo spirito di chi alpino non è. Una

giornata in cui le quotidiane e materiali tribolazioni lasciano spazio alla spiritualità: quella trasmessaci con l'esempio dai nostri Veci, che ci aiuta a fondere lo spirito alpino con la solidarietà verso chi è tormentato dalla vita.

Domenica 7 ottobre è sta-

ta la volta di Novara; come sempre erano tante le maglie bianche della nostra Sezione che hanno risposto “presente”! Preceduti dalla Fanfara sezionale e dal nostro Vessillo accompagnato dal presidente Barmasse, dal direttivo e dai sindaci del Canavese, abbiamo

sfilato in quattrocento di buon mattino tra le affollate vie cittadine.

Ed è stata ancora la nostra Sezione a chiudere la lunga parata novarese con lo striscione “Arrivederci a Ivrea 2013”. Invito rivolto a tutti coloro, alpini e non, che si identificano nello spirito alpino; quello spirito tramandoci dall'Alpino Giuseppe Favetto da Rueglio Canavese, che giusti cent'anni fa si trovava in Libia, oscuro protagonista di una guerra quasi dimenticata, ma di cui un vecchio e polveroso faldone ne ha custodito la storia (che pubblichiamo a pag.15 di questo “Scarpone n.d.r.”), titolata da un arguto furiere “Ultimo sè stesso”. L'Alpino Favetto Giuseppe da Rueglio, uno dei tanti sconosciuti Alpini “andati avanti”, sicuramente il prossimo anno marcerà con noi ad Ivrea.

I nostri uomini si incamminano verso l'ammassamento prima dell'inizio della sfilata...

Noi donne, invece, ci apprestiamo ad attenderli con immensa pazienza pensando al momento in cui potremo vederli passare schierati, tutti fieri, anziani e giovani. Li attendiamo, sembra cosa da nulla, ma non è così.

Occorre trovare un posto ideale perché l'attesa non è breve e siamo costrette a stazionare in piedi per tutto il tempo. Siamo donne di tutte le età, qualcuna anche avanti negli anni ed allora ecco che ci si stringe lungo tutto il tragitto della sfilata. Alcune, non giovanissime, si siedono su un provvidenziale gradino, ma la maggioranza no, sta in piedi. Siamo tante e di varia provenienza. Ci sono anche bambini, carrozzine ed anche qualche cagnolino fedele amico.

Aspettiamo che arrivino e nel frattempo cominciamo a conoscerli. In pochi metri

Novara, le donne al Raduno

di Anna Maria Brualdi

quadri di marciapiede si fa amicizia con chi proviene da La Spezia, Genova, Pinero-lo, Asti, Torino, Alessandria e con una piccola comitiva di donne locali. C'è anche un bimbo: Federico. Lui vuole vedere passare il suo nonno ed attende accanto alla sua giovane mamma. Ogni tanto si siede per terra, ha cinque anni, troppo piccolo per stare tanto fermo in piedi.

Si aspetta, sì, ma che ricchezza in quei minuti, in quelle ore! Sembra strano, ma riusciamo a parlare di tutto: della nostra età, del nostro lavoro, dei nostri figli, della nostra pensione, dei nostri problemi

(anche gravi) come se ci conoscessimo da sempre. Si ride, si scherza e quando riusciamo a confidarsi, perché il nostro cuore è troppo pieno di preoccupazioni, spunta qualche lacrima.

Spunta nei miei occhi ed in quelli di chi mi confida del male che sta a poco a poco portandole via il “suo” vecchio alpino...

Sbucano anche i ricordi. Un'anziana ultraottantenne tiene una bandierina tricolore in mano e ci racconta di suo marito alpino andato avanti qualche anno fa. Lei, però, con le sue tante rughe e la sua grande commozione è pre-

sente e spera di esserci ancora il prossimo anno.

Siamo lì sempre in attesa di vederli arrivare, i nostri uomini. E quando finalmente sfilano innanzi a noi, li cerchiamo, li chiamiamo, li fotografiamo, li salutiamo anche se, poco dopo, saremo di nuovo riuniti. E passa anche il “suo” vecchio alpino: le sorride, la saluta con gli occhi e con l'anima e si allontana...

Siamo orgogliose di loro ed un loro sorriso, un loro cenno ci gratifica per tutto il tempo passato ad attenderli.

Ecco come le donne vivono i Raduni ed a maggior ragione le Adunate Nazionali degli Alpini. Lasciamo Novara, ma a settembre del prossimo anno vivremo ancor di più tutto questo perché saremo a casa nostra, ad Ivrea. Attenderemo i nostri uomini, i nostri alpini canavesani, con trepidazione ma sempre con gioia e tanta fierezza.

In Carnia il 32° Premio Fedeltà alla Montagna

di M. B.

Cinquanta i partecipanti alla gita organizzata dalla Sezione, il 7-8-9 settembre, in occasione del 32° Premio Fedeltà alla Montagna a Pramso - Paularo in Carnia.

Tutti assieme al nostro Marco Solive che, con la moglie Sabrina e la piccola Erika, ha passato in consegna il trofeo al nuovo premiato Pietro Screm del Gruppo di Paularo.

Tre magnifiche giornate di sole hanno accompagnato la manifestazione nella bella terra carnica (peccato che non

sia stato così a Noasca nell'altrettanto bella Valle Orco).

La giornata di sabato è iniziata con l'alzabandiera al Tempio Ossario di Timau, quindi la salita e la visita alla Casera del premiato, ai 1521 mt. di Pramso: una moderna azienda agricola, con annesso agriturismo, facilmente raggiungibile con una comoda strada carrozzabile.

Particolarmente toccante lo scoprimento di una lapide nel luogo dove fu colpita mortalmente da un cecchino, duran-

te la Grande Guerra, la portatrice carnica Maria Plotzer Mentil, Medaglia d'Oro al Valor Militare.

La cerimonia della domenica, che ha registrato una grande partecipazione con molti vessilli e gagliardetti, si è conclusa alla presenza del presidente Perona con il passaggio del trofeo e la consegna di attestati e doni, protagonisti anche i nostri Marco Solive e Pasquale Ferrando, capogruppo di Noasca, con il sindaco Domenico Aimonino.

Erano presenti i gagliardetti dei gruppi di Borgofranco, Caluso, Castellamonte, Cuorgnè, Frassinetto, Locana, Noasca, Nomaglio, Palazzo/Piverone, Romano, San Lorenzo, Settimo Vittone/Carema, Strambino e Torre Canavese.

Largamente rappresentato il consiglio direttivo della Sezione da Sala, Pejla, Busca, Pannier Suffat, Dellacà, Brunasso, Zucco, Favaro, Andrea, dai vicepresidenti Virone e Pautasso e dal presidente Barmasse.

16° Convegno Itinerante della Stampa Alpina

di Franco Amadigi

“*Fare opinione per diventare coscienza civile*”. Questa era la traccia del 16° CISA, svoltosi per la prima volta a Costalovara il 22 e 23 novembre scorso, nello splendido Soggiorno Alpino della nostra Associazione, immerso nell'incantevole altopiano del Renon, in provincia di Bolzano.

Rispetto alle trascorse edizioni vi è stata una novità, espressamente voluta dal nuovo Direttore dell'Alpino, Mons. Bruno Fasani, perchè in accordo con il tema del Convegno

i partecipanti, dopo la relazione introduttiva, sono stati suddivisi in tre gruppi di lavoro, ciascuno con un tema ed un relatore diverso:

* “I valori sui quali puntare per diventare coscienza civile”;

* “Come comunicare sui media nazionali”;

* “Come comunicare sul territorio (internet, ufficio stampa, ecc.)”.

Io ho partecipato a quest'ultimo, con relatore Luca Marchionni della sezione ANA di Torino.

Volendo fare una sintesi della relazione di Marchionni e dei successivi interventi, si può affermare che l'indicazione generale che ne è scaturita andrebbe così definita: L'immagine della Sezione ANA deve uscire dal proprio ambito per farsi conoscere sul territorio.

A questo proposito è stata dibattuta e ritenuta opportuna la creazione di un “Ufficio Stampa” o “Pubbliche Rela-

zioni (PR)” che mantenga un costante collegamento con la stampa minore, con le radio e con le tv locali. Ciò dovrebbe attuarsi attraverso giusti canali di contatti e di conoscenze con gli operatori dei *media*, cercando sempre di cogliere e capire quali possano essere le notizie che più li possono interessare. Per facilitarne la pubblicazione sarebbe opportuno predisporre gli articoli già “confezionati” per il consumo e corredati da fotografie. Nel caso in cui le stesse notizie venissero inviate a più giornali, gli articoli e le foto dovranno essere diversificati.

Qualora si dovessero indire conferenze stampa (per la presentazione di manifestazioni o altre iniziative) si farà in modo di ridurre al massimo sia il numero dei relatori che quello degli interventi; questi ultimi, inoltre, dovranno essere assolutamente mirati. Ciò al fine di non creare interminabili dibattiti a discapito dell'attenzione e dell'interesse concreto dell'iniziativa.

Nel caso di comunicazioni per via telematica, sarà basilare anticipare nel testo dei messaggi, per sommi capi, il contenuto degli articoli allegati alle e-mail, onde evitare che per distrazione esse vengano cestinate. Altro importante aspetto riguarda l'origine delle notizie inviate agli organi di informazione, che se provengono dalla Sezione acquistano maggior rilievo rispetto al Gruppo locale.

Per quanto riguarda specificatamente la stampa alpina sezionale, è stato evidenziato che essa, pur essendo inviata ai soli soci, rappresenta comunque un importante strumento di propaganda e di informazione, perchè viene conosciuta e letta da una platea molto più vasta degli stessi alpini (i loro familiari, conoscenti ed amici), tra cui potrebbero comprendersi anche importanti personalità del territorio.

E' necessario, quindi, che su tutto ciò che i Gruppi inviano per la pubblicazione sulla nostra stampa sia eseguito un attento ed accurato controllo, anche selettivo. A questo riguardo sarà di aiuto sensibilizzare i CapiGruppo perchè svolgano, se del caso, opera di convincimento verso i propri soci.

Nel Gruppo di lavoro è stato affrontato anche l'argomento del sito internet sezionale, riconoscendo la necessità che esso risulti continuamente in esecuzione, opportunamente curato, attivo e non statico, altrimenti darebbe ai visitatori una cattiva impressione.

Ovviamente, il conseguimento di questo obiettivo comporta la conoscenza di nozioni e capacità tecniche molto particolari. Da questo lato è emerso che alcune Sezioni risultano favorite potendo disporre di soci adeguatamente preparati, altre meno. Perciò, si è ritenuto incumbente l'esigenza di istituire uno specifico

corso formativo.

E' stato dibattuto, infine, l'argomento dei social-network (Facebook - Twitter ecc.), soprattutto da parte di convegnisti che svolgono l'attività di giornalista.

In linea generale, tutti hanno ritenuto opportuno sottolineare che la multimedialità è cosa diversa dall'informazione, trattandosi di un argomento molto difficile e complicato che, per chi intende utilizzare tali mezzi per fare informazione, comporta riflessi anche di natura giuridica i quali richiedono conoscenze ed esperienze specifiche di non facile dominio.

In ogni caso, qualora una Sezione volesse intraprendere quella strada ed aprire - come si dice gergalmente - una pagina, dovrà considerare di avere una bacheca permanente ove, giorno per giorno e con continuità, si dovrà pubblicare, leggere, rispondere, ribattere ecc. Inoltre, dovrà adibire a tale compito un “moderatore”, cioè un socio dotato, quantomeno, di eccellenti doti di giudizio in grado di valutare con intelligenza ed equilibrio ogni singola informazione o rilievo.

In conclusione si è ritenuto conveniente differire ulteriormente la discussione sul tema dei social-network ad altra occasione, magari ad un prossimo convegno di approfondimento, considerato che l'argomento, da più parti, è stato definito un “campo minato”.

Gli Alpini compiono 140 anni

di Franco Amadigi

Nello scorso mese di ottobre è stato celebrato il 140° anniversario della fondazione delle Truppe Alpine. L'evento è stato adeguatamente ricordato con manifestazioni svoltesi in diverse località d'Italia, ed in particolare a Cassano d'Adda (Milano), il luogo ove nacque ed è sepolto Giuseppe Domenico Perrucchetti, l'ideatore delle milizie alpine.

La storia, la cultura e la letteratura del nostro Paese sono piene di testimonianze, di scritti, di libri e financo di musica che riguardano gli Alpini. Essi hanno onorato la propria divisa, la propria bandiera e la propria nazione, ispirando simpatia ed ammirazione perchè, pur nelle circostanze più avverse, hanno sempre dato il loro contributo di combattenti, anche fino all'estremo sacrificio.

Pensiamo alle vicende che gli Alpini hanno dovuto affrontare nel corso della storia

della nostra nazione: la Campagna in Eritrea, la Campagna in Libia, la Grande Guerra, la Campagna in Africa Orientale, la seconda Guerra Mondiale. E poi il periodo della "guerra fredda" con la ricostituzione delle Brigate Alpine, il servizio di ordine pubblico, gli interventi per le grandi calamità, la Protezione Civile e l'Ospedale da Campo. Fino ad arrivare, dopo la sospensione della leva obbligatoria, all'attuale esercito moderno con personale volontario e le missioni all'estero, delle quali quella in Afghanistan è tuttora in corso.

In 140 anni dalla nascita del Corpo sono avvenute nella nostra nazione profonde trasformazioni di costumi, mentalità ed ordinamenti sociali e politici, ma gli Alpini hanno saputo affrontare e risolvere ogni situazione, anche le più difficili; e se qualche volta hanno vacillato, alla fine han-

no sempre avuto la forza di ripartire con determinazione spinti anche dall'esempio e dall'abnegazione di coloro che arrivarono a compiere, con eroismo, l'estremo sacrificio.

Ciò non sarebbe stato possibile senza l'amor di Patria, la saldezza morale, lo spirito di sacrificio e l'accettazione della disciplina come bene comune, tutti sentimenti – o valori, se vogliamo – della tradizione alpina che l'opera e l'esempio delle generazioni più anziane hanno sempre saputo trasmettere a quelle più giovani.

Determinante, a questo riguardo, per la salvaguardia e la trasmissione dei valori alpini la nascita dell'A.N.A., avvenuta proprio nel contesto sociale difficilissimo conseguente alla fine della Grande Guerra, quando le divisioni politiche ed ideologiche rischiavano di frantumare tutte le speranze per le quali si era combattuto e vi erano stati tanti morti.

Gli Alpini, con la forza della loro tradizione, formata ed alimentata nel corso della loro storia, non soltanto hanno conservato le loro peculiari caratteristiche, ma hanno anche saputo migliorarsi ed adattarsi alla realtà contingente, sapendo ben distinguere fra il cambiamento dei tempi e dei costumi e l'immutabilità dei propri valori essenziali.

Appare con evidenza, quindi, che il fattore fondamentale del successo e della considerazione che la maggioranza della pubblica opinione accorda agli Alpini ed alla nostra Associazione consista nella capacità di essere attuali pur essendo



1873 - Caporale in divisa di marcia



2012 - Afghanistan - guardia di un avamposto

portatori di valori "antichi" perchè, nella realtà, essendo questi valori positivi ed essenziali, non hanno età e quindi sono e rimangono sempre validi nel tempo.

In una recente manifestazione il nostro Presidente Nazionale, durante un discorso, ha affermato, giustamente, che non sarebbe possibile fare associazione senza avere al nostro fianco tutti gli Alpini in armi, perchè noi e loro siamo un tutt'uno nella difesa dei valori e delle tradizioni alpine.

Quindi, auguri agli Alpini in armi per i loro 140 anni portati benissimo.

Assemblea dei Capi Gruppo e dei Delegati di Zona

di Franco Amadigi

Il consueto incontro che rappresenta la chiusura annuale dell'attività associativa è stato organizzato, quest'anno, dal Gruppo di Rodallo, nel salone pluriuso di piazza S.Croce, stipato in ogni ordine di posti. I Gruppi rappresentati erano 58.

Dopo il saluto alla bandiera, il Sindaco di Caluso, Marco Suriani, ha salutato i presenti, anche a nome della propria Amministrazione, con parole di sincera gratitudine ed ammirazione per la presenza e l'opera degli Alpini, nonostante le difficoltà dovute alla mancanza di rincarzi, da lui definita "difficoltà generazionale". A questo proposito ha ricordato che già tempo prima tale problema era stato accennato dal nostro Past-President Leonardo Caprioli, in occasione della celebrazione del 70° anniversario della fondazione del Gruppo di Caluso. Suriani ha concluso l'intervento confidando che le prossime celebrazioni in onore delle Forze Armate e dei caduti possano avere un'adeguata partecipazione.

Dopo la nomina a segretario dell'assemblea dell'Alpino Bruno Prinsi, Gruppo di S.Lorenzo, il Presidente Marco Barmasse ha invitato i presenti a rivolgere a tutti gli Alpini della Sezione di Ivrea un sentito ringraziamento per la notevole e significativa partecipazione alle manifestazioni nazionali ed intersezionali, ove le maglie bianche si vedono particolarmente distinte (*vedasi le immagini su "L'Alpino" di giugno - n.d.r.*)

Riguardo al punto -1- all'ordine del giorno Barmasse ha comunicato che la quota associativa per l'anno 2013 resterà invariata a 20 €, con la scadenza del tesseramento fissata al 23 febbraio 2013. Circa le modalità per il versamento alla Sezione delle somme corrispettive suggerisce ai Gruppi di provvedere, fin dove possibile, a mezzi diversi dal pagamento in contanti, secondo le recenti indicazioni della normativa finanziaria. Ha quindi passato la parola ai responsabili delle attività sezionali.

PROTEZIONE CIVILE. Il Coordinatore Eraldo Virone

ha ringraziato i precedenti Responsabili del Nucleo (Avignone e Brunasso) per il lavoro da essi svolto. Ha esposto un'accurata elencazione dei vari interventi effettuati nel corso dell'anno che, complessivamente, hanno impegnato 199 volontari per un totale di 2.555 ore di lavoro. A conclusione del proprio intervento Virone ha rivolto un invito ai presenti affinché venga svolta opera di proselitismo per la ricerca di volontari.

FANFARA. Roberto Cossavella ha ringraziato tutti i musicisti per l'impegno profuso e la Sezione per il notevole aiuto a sostegno dell'attività svolta nel corso del 2012, elencandone ogni singola prestazione, con particolare rilievo per le manifestazioni nazionali e intersezionali. Ha concluso auspicando che la continua ricerca di validi ricambi possa risolversi positivamente, ed a tale proposito ha invitato i Capi-Gruppo a collaborare a tale ricerca mediante una opportuna propaganda.

CORO. La stessa esigenza di attuare opera di proselitismo è stata opportunamente rappresentata da Sergio Bottaletto, lamentando che le defezioni, imposte inesorabilmente dal naturale corso del tempo, stanno creando non poche difficoltà. Quindi, un caldo invito ai Capi-Gruppo affinché sia sempre tenuta in evidenza la necessità di ricercare nuovi coristi. Ha esposto all'assemblea l'attività svolta nel corso dell'anno dal Coro - diretto dal Cap.Magg. Capo Francesco Pozzo che ha ringraziato - in cui spicca la partecipazione al Raduno del IV° Raggruppamento ANA tenutosi a Benevento. Durante tale manifestazione sono state rivolte al Coro di Ivrea, dalle varie Sezioni dell'Italia del Sud, ripetute espressioni di massima stima e gradimento.

SPORT. Ugo Clemente ha svolto una breve relazione sulla partecipazione dei nostri atleti alle varie manifestazioni sportive dell'anno, sia estive che invernali. Lusinghieri e significativi i risultati ottenuti, specie alle Alpinadi invernali, ed encomiabile l'impegno profuso dai nostri partecipanti.

GIORNALE. Carlo Maria Salvetti esordisce ringraziando gli amici di Rodallo per aver accolto l'invito a suo tempo lanciato dalle pagine dello "Scarpone". Si riferisce, infatti, alla decisione di intitolare il Gruppo Alpini di Rodallo alla memoria del Tenente Colonnello Attilio Actis Caporale, medaglia d'argento al V.M., notizia pubblicata sul nostro Giornale nr.1-2012.

Assicura che la ricerca di ulteriori miglioramenti è sempre in evoluzione, sia per la grafica, sia per quanto riguarda i contenuti, in particolare quelli formativi. In ordine a questi ultimi intende richiamarsi alla traccia base del recente Convegno della Stampa Alpina, svoltosi a Costalovara, cioè "fare opinione per diventare coscienza civile", dalla quale è stata poi sviluppata la tematica sui valori che tale coscienza sottendono e che sono la base dell'essere alpini. Seguendo questi intendimenti si conferma sempre più opportuna e attuale l'indicazione: meno cronaca e più notizie di fatti ed avvenimenti storico-culturali del proprio paese e del proprio territorio.

Conclude le relazioni l'alpino Franzoso, Segretario della Sezione, ha informato i presenti in ordine al calendario delle manifestazioni sezionali programmate per il 2013. Per l'organizzazione del convegno della Fraternità Alpina, programmato per i giorni 12 e 13 ottobre 2013, risulta essersi proposto il Gruppo di San Benigno. L'assemblea, interpellata a tale proposito, ha dato il proprio assenso.

Sul punto -4- all'o.d.g. riprende la parola il Presidente Barmasse, informando l'assemblea che la Sede Nazionale dell'ANA ha ufficializzato nei giorni 6, 7 ed 8 settembre 2013 la data di svolgimento del 16° Raduno del 1° Raggruppamento, la cui organizzazione è stata affidata alla nostra Sezione. Poiché in tale occasione verrà presentato il libro, in corso di definizione, sul battaglione Alpini "Ivrea", ad opera di Serafino Anzola, meglio conosciuto dai nostri lettori con l'appellativo di "Ciri-

bola", a questi viene concessa la parola per fornire gli opportuni chiarimenti in ordine al lavoro intrapreso. Dopo aver esposto interessanti ragguagli, l'autore del libro ha colto l'occasione per rivolgere un pressante invito ai Capi-Gruppo affinché si facciano parte attiva nel collaborare alla richiesta di notizie - necessaria per il completamento della sua opera - riguardanti tutti quei caduti il cui nome risulta indicato nelle lapidi dei monumenti sussistenti in ogni paese del Canavesano. A tale riguardo informa che tale richiesta verrà formalizzata e perverrà a ciascun Gruppo a cura della Sezione.

Ripresa la parola, Barmasse illustra il programma della manifestazione, entrando anche nel dettaglio di alcuni particolari, specialmente quelli relativi al percorso, agli spazi da destinare ai parcheggi o da utilizzare per altri scopi o servizi organizzativi. Fornisce anche ragguagli in ordine ai necessari contatti con le Autorità (Questore, Sindaco, Forze dell'Ordine).

Comunica, infine, che entro il prossimo mese di dicembre dovrebbero essere disponibili per la vendita i biglietti della lotteria, organizzata dalla Sezione allo scopo di raccogliere la quantità di fondi sufficiente - ci si augura - a far fronte a tutte le necessarie spese organizzative.

Nel merito rivolge un caldo invito a tutti i Gruppi a prestare la massima collaborazione, sotto il profilo organizzativo, affinché sia possibile raggiungere al più presto il traguardo della totale vendita dei biglietti.

L'assemblea ha termine con il sentito ringraziamento del Presidente Barmasse rivolto al Capo-Gruppo di Rodallo per la perfetta organizzazione dell'evento.

Conclusi i lavori tutti i presenti sono stati invitati a gustare, all'esterno del salone, un ricco aperitivo. Infine, per coloro che si erano prenotati, ha avuto luogo la cena all'interno del salone pluriuso, ove i solerti Alpini di Rodallo, nel frattempo, avevano operato la trasformazione della platea in accogliente sala ristorante.

Il nostro Coro a Benevento

di Fabio Prozzo

Se per rafforzare un'amicizia occorre fare qualche sacrificio, questo nobile sentimento si arricchisce di quei valori ben noti all'ambiente.

Con questo spirito il Coro della nostra Sezione ha accolto l'invito per partecipare alle manifestazioni indette dalla Sezione di Napoli, in occasione del raduno annuale del IV° Raggruppamento Alpino che si è tenuto a Benevento dal 29 al 30 settembre 2012.

Già nel Giugno 2006 il nostro Gruppo Corale aveva partecipato ad una analoga manifestazione in terra beneventana, raccogliendo consensi ed unanime apprezzamento. E' così nata una sorta di "gemellaggio" che ha suggerito di riproporre la nostra presenza anche nel recente Raduno Alpino del centro-sud. Il rapporto privilegiato con l'amico Marco Scaperrotta, Presidente della Sezione A.N.A. di Napoli e del IV° Raggruppamento, è stato interpretato al meglio tanto da indurre quasi tutti i coristi ad accettare con entusiasmo l'invito.

Sabato 29 settembre: è ancora notte e il campanile del Comune di Ivrea batte tre tocchi; inizia il viaggio che durerà 12 ore.

In pullman il tempo non passa mai, il sonno è a sin-

ghiozzo. Per fortuna le soste non sono mancate e sempre allietate da congrue libagioni! Nel primo pomeriggio siamo finalmente a Benevento, Città che vanta una storia e una cultura plurimillenaria. A ricordo dei secoli passati parlano le numerose testimonianze sanitarie, romane e normanne. Prima fra tutte lo splendido e grandioso Arco di Traiano secondo per bellezza solo a quello di Costantino a Roma.

Stanchi e provati eccoci giunti al Residence "La Pace" che ci accoglie con la tipica simpatia e affabilità che sono proprie della gente del Sud. La qualità e abbondanza del pranzo offerto sono state al di là di ogni aspettativa ed hanno compensato il carattere "spartano" di alcune stanze.

Un breve riposino, ed eccoci passeggiare nel centro della Città allestita con tricolori e striscioni esposti per l'evento. E' sabato sera, le vie sono gremite di penne nere e di passanti un po' stupiti. Incontriamo tanti, tantissimi giovani che incuriositi, ma senza alcuna ironia, ci osservano facendo solo trapelare un velo di comprensibile meraviglia. Nel vociare confuso, ascoltiamo Alpini esprimersi in dialetti e modi di dire a noi poco familiari. Queste realtà da un lato

testimoniano il vasto consenso raggiunto dal nostro Corpo a livello nazionale, e dall'altro confermano la forte radice che accomuna tutti gli Alpini pur identificati nelle inevitabili identità locali.

Il nostro Coro è atteso nell'ampio cortile del settecentesco Palazzo Collenea. In presenza del Sindaco Dott. Pepe ci presentiamo al cospetto di un pubblico sempre più numeroso che non ha lesinato gli applausi, esprimendo sincero entusiasmo al termine di ogni brano. Spettatori poco esigenti ma genuini nella loro espansività. Il buon livello dell'esibizione non ha tradito le attese della vigilia, ha soddisfatto tutti i Coristi ed in particolare ha esaltato le "inattese doti" del nostro Presidente Sergio Bottaletto, improvvisato Direttore in sostituzione del Maestro titolare. A Lui un doppio e meritatissimo plauso.

Al termine del Concerto, ancora espressioni compiaciute e pacche sulle spalle: segni tangibili di inequivocabile simpatia e cordialità. Ancora un bicchiere al ritmo di chitarra e mandolino e quindi la cena abilmente preparata dall'Unità Mobile della Protezione Civile di Latina. I letti possono attendere, c'è ancora tempo per cimentarsi con gli amici del

Coro A.N.A. di Alessandria anche loro ospiti.

E' il giorno del raduno, l'aria è fresca e manca il sole: condizioni ideali per questi eventi. Il nostro Coro sfila in testa preceduto dalla Fanfara dell'A.N.A. di Latina, dal Labaro Nazionale e da quello della nostra Sezione. Per la prima volta avvertiamo il tintinnio delle decorazioni appuntate ai gloriosi drappi verdi: sono i nostri Eroi che da vicino scandiscono il passo! Ovviamente la manifestazione è stata più contenuta rispetto a quelle che richiamano gli Alpini in raduni di altri raggruppamenti; comunque la partecipazione della città è stata calorosa.

Ancora un abbraccio, ancora un saluto, ancora una foto. Poi il pranzo sempre adeguato alle aspettative.

Il pullman è già in moto. Piero, il nostro fedele autista, ci esorta a salire. Si riparte. Ci attendono lunghe ore di viaggio che si concluderà alle tre di notte. Gli sbadigli e il senso di stanchezza sono segni evidenti sul volto di tutti, ma nascosto nell'animo rimane indelebile il ricordo d'una trasferta memorabile promossa da amici lontani che speriamo di ritrovare presto.

Grazie Marco, grazie Benevento!



ALBIANO-AZEGLIO

Saluti dall'Afghanistan

Il Caporal Maggiore Federico Longhin, attualmente in missione in Afghanistan, socio del Gruppo di Albiano-Azeglio, ha inviato alla sezione una lettera di saluti ed una fotografia. Riproduciamo con piacere tale missiva, la cui lettura certamente sarà gradita ai nostri lettori, con l'intento di rafforzare il legame che unisce gli alpini in congedo con quelli in armi. (E.A.)

«Sono il caporal maggiore Federico Longhin, faccio parte del 32° Reggimento Genio Guastatori Alpini effettivo alla 9° Compagnia guastatori "Valanga"; in questo momento mi trovo in Afghanistan nella base operativa

avanzata "Lavaredo" in Bakwa. Con questa breve lettera desidero salutare il presidente e tutti gli alpini della sezione di Ivrea, il capogruppo e tutti gli alpini del gruppo di Albiano, in modo particolare l'Alpino Mario Nava, grazie a lui ho avuto modo di imparare che cos'è il vero spirito dell'alpino, GRAZIE MARIO! E infine ultimi, ma più importanti di tutti i miei genitori, mamma Susanna, Papà Tiziano e mia sorella Elisabetta.

C.M. Federico Longhin
Bakwa 04/10/2012»

(Il veicolo riprodotto nella fotografia, guidato da Longhin, è un "Maxxpro" di origine americana; si tratta di un mezzo pesantemente corazzato, con mineroller sul davanti, per resistere agli IED (Improvised Explosive Device), i famigerati ordigni esplosivi improvvisati. Questi mezzi precedono tutti gli altri veicoli con il compito di bonificare il percorso dagli esplosivi.)



CALUSO

Festa Alpina n° 3 - Raccolta fondi pro-Uganda

Sabato 20 ottobre scorso si è svolta a Caluso, presso la casa di Sandro Balliano, socio del nostro Gruppo, la 3ª "Festa Alpina", un evento divenuto ormai ricorrente che richiama, di anno in anno, numerosi alpini ex AUC della Scuola Militare Alpina di Aosta, i quali si ritrovano per passare una piacevole giornata in sana allegria, nella riscoperta dei ricordi del perio-

do trascorso durante il servizio militare negli alpini.

La Festa, però, come del resto le precedenti, non costituiva solo un evento fine a se stesso, ma rappresentava una bella occasione per fare solidarietà. Infatti, come pubblicato nelle NEWS del 2 ottobre 2012 sul portale dell'A.N.A., l'incontro era finalizzato alla raccolta di fondi per iniziative che, a cura



Bruno Pizzul e il Gruppo di Caluso

di un'Associazione Onlus, sono in corso da tempo in favore della popolazione di Kitanga (estremo sud dell'Uganda).

Inoltre, nel programma era previsto che la Festa del 2012 fosse dedicata al ricordo del grande alpino Nelson Cenci, recentemente scomparso, che molti convenuti avevano avuto l'occasione di conoscere e frequentare. A questo riguardo, dopo la cerimonia dell'alzabandiera, Bruno Pizzul, con la consueta eloquenza, ha pronunciato una intensa e commovente commemorazione.

Allietati da un gruppo di valenti musicisti della banda di Caluso, gli ospiti hanno fatto onore alle specialità gastronomiche canavesane approntate dal padrone di casa con il supporto "tecnico" degli alpini calusiesi.

Durante le pause del pranzo è stato accordato lo spazio necessario per ragguagliare ed aggiornare, con commenti e proiezione di immagini, sulla situazione in corso relativa alla realizzazione dei vari progetti riguardanti la parrocchia di Kitanga. Inoltre, sono stati presentati i seguenti lavori, entrambi destinati, con il loro ricavato, a finanziare la Fondazione don Gnocchi Onlus:

** il libro di Mario Grigioni "Sulle tracce di Mario", settimo volume della collana editoriale "L'impronta degli Alpini";

** un DVD, realizzato da Fabio Ognibeni del Gruppo di Pieve Tesino (TN), interessante racconto di una emozionante esperienza da lui vissuta nel gennaio del 1998, quando percorse a piedi ed in solitaria lo stesso itinerario di circa 200 Km., dal Don a Nikolajewka, compiuto dagli alpini in Russia nella seconda guerra mondiale durante il ripiegamento.

Non sono mancati i brindisi in onore dei "decani" Col. Bruzzone (15° corso AUC) e dell'artigliere alpino Cesare Fisanotti del Gruppo di Caluso.

Commenti finali:

- una splendida giornata, coinvolgente, bella ed intensa sia per la partecipazione (più di cento presenze tra ex AUC ed alpini di Caluso), sia per il lusinghiero risultato conseguito nella raccolta fondi per l'Uganda;

- da tutti i partecipanti un "grazie" infinito a Sandro, grande e munifico organizzatore, insieme ai suoi famigliari!

Il prossimo appuntamento a Moniga del Garda, nel marzo 2013.- (E.A.)

PONT CANAVESE

Piccolo pensiero per un amico andato avanti...

Ci sono persone che hanno la capacità di lasciare segni tangibili del loro passaggio nella comunità dove hanno vissuto. Protagonisti del loro tempo, possono, senza retorica, essere portati come esempio. Perché ciò che hanno fatto, il loro percorso umano, è qualcosa che resta e potrà essere perpetuato.

Da sabato scorso il campo da bocce della casa di riposo di Pont è intitolato ad una delle colonne dell'associazionismo

locale, l'Alpino Alessandro Gallo, "Sandrino" per amici e compaesani, mancato alcuni mesi or sono. Alla cerimonia, semplice, ma intensamente vissuta dai presenti, hanno partecipato il parroco, don Aldo Vallerio, il sindaco Paolo Coppo (che ha donato la targa), il capo gruppo degli Alpini Alfredo Gea, il responsabile del comitato locale della Croce Rossa, Maurizio Rastello che ha ricordato il suo volontario con una pergamena



ricordo, ed i rappresentanti delle altre associazioni in cui aveva prestato la sua opera di volontario, nonché numerosi ospiti della Rsa.

In memoria di Sandrino è stata scoperta una targa, a lui dedicata dagli Alpini, dalla Avuls-Caritas e dal Centro anziani, ai quali va un sincero grazie, su cui è incisa l'affettuosa scritta «*Volerti bene è stato facile, dimenticarti è impossibile*».

A ricordare le doti e l'impegno sociale ed umanitario di Alessandro Gallo, la sua opera di volontariato in quasi tutte le associazioni locali e la sua dedizione per la comunità pontese, è stato Alfredo Gea, l'amico con

cui aveva sempre collaborato in tutte queste attività associative.

“*Sandrino*”, infatti, aveva a lungo ricoperto cariche nel direttivo del gruppo Alpini di Pont a fianco del capogruppo Gea, era vice presidente dell'associazione *Ij Canteir* con Alfredo presidente e con lo stesso aveva fatto parte del direttivo di altre associazioni. Tutta sua, invece, l'idea e la realizzazione del campo di bocce della casa di riposo, che aveva costruito con le sue mani, con il solo aiuto di Ezio, un altro Alpino volontario, contento di poter in questo modo offrire la possibilità di trascorrere momenti sereni agli anziani ospitati nella struttura.

I tuoi amici

CARAVINO

Rimpatriati i resti mortali di un alpino

Domenica 4 novembre scorso si è svolta a Caravino, in concomitanza con la manifestazione in onore dei caduti di tutte le guerre, la cerimonia per commemorare il rimpatrio dei resti mortali del Geniere Alpino SILETTI Luigi, classe 1923, deceduto in un campo di prigionia a Rheinhausen (Germania) il 4/7/1944, la cui salma era inumata nel Cimitero Militare Italiano d'Onore ad Amburgo.

La cerimonia ha avuto inizio con le esequie e la Santa Messa celebrata nella chiesa Parrocchiale di Caravino. Successivamente, presso il monumento ai caduti in Piazza Marconi, è stato reso omaggio ai resti mortali del caduto con i discorsi pronunciati dal Sindaco di Caravino, dal Presidente della Sezione ANA di Ivrea Marco Barmasse

e da rappresentanti della Provincia e della Regione. Vi è stato anche un momento suggestivo e molto commovente, quando un gruppo di scolari della scuola primaria hanno letto alcuni brevi loro componimenti, con i quali hanno inteso esprimere i loro pensieri e le loro impressioni in ordine agli eventi celebrati nella giornata.

Infine, presso il cimitero del paese, è avvenuta la tumulazione nella tomba di famiglia. Hanno presenziato alla cerimonia di commemorazione il vessillo sezionale ed i tagliardetti dei Gruppi di Caravino, Caluso, S.Benigno, S.Lorenzo, Ivrea Centro e Romano Canavese. Era presente, inoltre, una rappresentanza di militari del 32° Reggimento Genio-Guastatori della Brigata “Taurinense”.(F.A.)

LE NOSTRE GIOIE



CASTELLAMONTE

• STEFANO SPILLER figlio del socio GIACOMO

CHIAVERANO

• *Errata Corrige*: ANGELICA FERRARESE nipote del socio REVEL CHION DIEGO (anzichè Enrico)
• NICOLETTA CASTELNUOVO nipote del socio GIGLIO TOS GIOVANNI

CROTTE

• ISOBEL BRASIELLO pronipote del socio CORDERA LUIGI

FRASSINETTO

• AGNESE MARCHIANDO PACCHIOLA nipote del Capogruppo MARCHIANDO PACCHIOLA TOMMASO BARTOLOMEO e figlia del socio simpatizzante MARCHIANDO PACCHIOLA LIVIO

IVREA CENTRO

• ANGELICA FERRARESE figlia del socio MICHELE

LOCANA

• GATTO ELISA figlia del socio GIANFRANCO
• BRIENZA SIMONE figlio del socio LUCA e nipote del socio TARRO LUCIA IGINO
• D'ELIA FRIDA nipote del socio CONTERIO GIACOMO
• NEGRO ROCASSIN DENISE figlia del socio DANILO e nipote dei soci ENNIO, CLAUDIO e MARIO

BAIRO

Un settembre tutto “Alpino”

di Ivo Chiolerio



Il Gruppo di Bairo in vetta al Cadrigna

Nei giorni 21, 22 e 23 settembre il Gruppo ha organizzato una fine settimana denominato “Settembre Alpino”: una manifestazione nata con l'intento di ricordare i soci fondatori e quelli “andati avanti”. Si trattava della prima edizione, dedicata come “memorial” all'Alpino Italo Rovetta, padre del socio “Adriano” Giuseppe Rovetta, articolata su tre eventi: il venerdì una gara di *Pinacola*, il sabato, per i più giovani, con la Disco Mobile Radio Gran Paradiso, mentre la domenica si è svolta una gara di bocce durante tutta la giornata. Il tutto nella nuova struttura dell'Area Sportiva. Per noi Alpini la manifestazione è stata un'importante occasione per “insegnare” ai più giovani il nostro spirito di appartenenza, affinché in futuro,

quando l'ultimo rappresentante del nostro glorioso Corpo Militare sarà scomparso, siano loro stessi in grado di continuare il cammino della loro vita osservando e tramandando i valori dell’“alpinità”.

Proseguendo nelle nostre iniziative il 30 settembre abbiamo rinnovato con il Gruppo di Germignaga (VA) della Sezione ANA di Luino il nostro “Gemellaggio Alpino”, partecipando al 1° anniversario della posa di una croce sul Monte Cadrigna (1303 m.) al confine con la Svizzera. Nella chiesetta della Madonna della Neve, sul passo Forcora, è stata celebrata la S.Messa. Un sentito ringraziamento al Presidente Cordiglia della Sezione di Luino ed al CapoGruppo di Germignaga per la fraterna ospitalità.

NEGRO ROCASSIN

• MENIETTI EDOARDO nipote del socio AIMONETTI GIANFRANCO

LUGNACCO

• LEONARDO TONSO nipote del socio BRUNO TONSO

OZEGNA

• MATTEO RUA pronipote del Consigliere CERETTO GIULIO

PALAZZO-PIVERONE

• ADELE MARINA nipote del socio MARINA OSVALDO e pronipote del Capogruppo MARINA ANGELO

PAVONE

• CECILIA ESPOSITO figlia del socio DAVIDE

SAN MARTINO

• SAMUELE GHIARDI figlio del Consigliere GHIARDI DAVIDE e nipote del Cassiere GHIARDI GIUSEPPE

SETTIMO VITTONI- CAREMA

• AMELIE ed ANNIE BOSONETTO nipoti del socio ARMANDO

BOSONETTO

• DIEGO SCARAMUCCIA nipote del socio ARMANDO BOSONETTO

• ANTONIO QUAGLIOTTI pronipote dei soci CHIAVENUTO GIOVANNI e BRUNO

TORRE CANAVESE

• FRANCESCO NOASCONO nipote del socio CUCCIATTI REMO (nonno) e nipote del socio FENOGLIO LORENZO (bisnonno)

VALPERGA

• LETIZIA AGOSTINI nipote del Vice-Capogruppo ROLLE LIVIO e figlia di ELISA e MASSIMO

VIDRACCO

• NOEMI UGHETTI nipote del socio UGHETTI FRANCO

VISCHE

• IRENE e ANDREA SAVOIA nipoti del socio SAVOIA GIOVANNI
• LODOVICA PISTONE nipote del socio PISTONE LUIGI



BAIRO

- SEREN GAY ANDREA con COLOMBATTO GIORGIA

CASTELLAMONTE

- PAOLO GARNERONE, socio del Gruppo e figlio del Segretario GARNERONE FERDINANDO, con CRISTINA GAIOTTINO

FRASSINETTO

- VACCHERO LUIGI socio del Gruppo con VACCA CAVALOTTO MIRANDA

LUGNACCO

- DAGASSOLEMI DIEGO nipote del socio MARCHETTI MARTINO con GALIPO' GIUSY

MAZZE'

- MASSIMO con CRISTINA MIGNACCA figlia del socio ANTONIO
- GIANFRANCO con RAMONA BARENGO figlia del socio GIUSEPPE

MONTALTO DORA

- D'ORAZIO EMILIO con DE BIASIO ANTONELLA, figlia del socio DOMENICO, nipote del socio DE BIASIO LUIGI, nipote del nonno FRANCESCO e nipote di RENACCO PIETRO, soci del Gruppo

PALAZZO-PIVERONE

- BISONE MAURIZIO socio del Gruppo con GIANOLA ALESSANDRA

PAVONE

- PEROTTO ALBERTO socio del Gruppo con VALSECCHI BARBARA

SETTIMO VITTONO- CAREMA

- PERETTO STEFANO socio del Gruppo con LANA CLARA

TRAVERSELLA

- SCANZIO CLAUDIO socio del Gruppo con RENZA FRANZA

VIDRACCO

- MABRITO DAVIDE, figlio del socio MABRITO DOMENICO, con BENEDETTO CINZIA

VISCHE

- CUCCO DARIO, socio del Gruppo e figlio del Capogruppo CUCCO ENRICO, con FRANZETTI MICHELA

ANNIVERSARI

ALBIANO-AZEGLIO

- 50° di matrimonio del socio RUDELLAT ANTONIO con PICCO ROSANNA

CASTELLAMONTE

- 60° di matrimonio del socio ZANINI MARCELLO con BORELLI ALBINA

CHIAVERANO

- 50° di matrimonio del socio

RUFFINO DOMENICO con IONGHI CARLA

- 50° di matrimonio del socio SANTINI AUGUSTO con VANNA GASTALDO BRAC

FRASSINETTO

- 50° di matrimonio di RONCAGLIONE TET FRANCESCO con PERONO GAROFFO DOMENICA

LOCANA

- 50° di matrimonio del socio COMBETTA FELICE con CORINTO GLADIS
- 50° di matrimonio del socio ATZORI MARIO con la gentile Signora EVA
- 50° di matrimonio del socio PONSETTI DOMENICO con GIACHINO PIERA

MONTALTO DORA

- 50° di matrimonio del socio RIZZO G.FRANCO con ARZENTON G.FRANCA

ORIO CANAVESE

- 65° di matrimonio del socio DEMATTEIS GIUSEPPE con PONZETTO NELIDE
- 50° di matrimonio del socio MANA GIUSEPPE con PARRA IDA

OZEGNA

- 69° di matrimonio del socio CERETTO GIULIO con ZANOTTI ANTONIETTA
- 45° di matrimonio del socio TALARICO ANTONIO con MAZZA ROSA

PALAZZO-PIVERONE

- 55° di matrimonio del socio GRASSO BATTISTA con MARINA SAVINA
- 40° di matrimonio del socio FRUMENTO ARNALDO con GANNIO CARLA
- 40° di matrimonio del socio MARINA OSVALDO con GOMBA ANNA MARIA

RIBORDONE

- 50° di matrimonio del socio FERRINO ROMANO con POLLA MATTIOT ADRIANA

SETTIMO VITTONO- CAREMA

- 40° di matrimonio del socio PERETTO ROMEO con ARVAT ENZA

I NOSTRI DOLORI



ALBIANO-AZEGLIO

- BARBERO MARIA TERESA cognata del socio GAIDA ALDO
- COPPO CESARE zio del socio RICONDA MASSIMO
- GIACCHERO MARCELLO nonno del socio SANTINA ENRICO

BORGOFRANCO D'IVREA

- PELLITTERI ROSALIA suocera del socio LICATA GIOVANNI

CALUSO

- LEBOLE GILDA suocera del Capogruppo BOGGIO PAOLO
- BORELLO ELSA cognata del Consigliere FISANOTTI CESARE

CANDIA

- PIACENTINO GIUSEPPE fratello dei soci ANTONIO e RINALDO PIACENTINO

CASTELLAMONTE



- MARANA SEVERINO socio del Gruppo

CHIAVERANO

- ROSSI BIANCA nonna del socio MOSCA SIMONE

CROTTE

- BONINO FRANCESCO fratello del socio BONINO CARLO

FIORANO

- ZANELLATO ROMANINO papà del socio ZANELLATO DAVIDE

FRASSINETTO

- GIOLITTO MARIA AGNESE sorella del socio GIOLITTO ANGELO

LOCANA

- MEZZANO ROSA BATTISTA fratello del socio MEZZANO ROSA DOMENICO, nonno del Consigliere BLANCHETTI DAVIDE e suocero del socio BLANCHETTI GUIDO
- CALVI DOMENICO ILARIO, zio del socio GATTO GIANFRANCO e cognato dei soci PEROTTI GIACOMO ORESTE e PEROTTI ALBERTO
- BUGNI ANGELO zio del socio BUGNI ROBERTO
- NEGRI MARIA CATERINA madre del socio PERUCCA ARMANDO

LUGNACCO



- SCAVARDA DOMENICO socio del Gruppo
- PASQUALINA SCHIAGNO ved. BAUDINO suocera del socio OLGIN ADRIANO

PALAZZO-PIVERONE



- COSSAVELLA GIOVANNI socio del Gruppo, fratello del socio BRUNO e zio del socio ETTORE

PAVONE

- PELLITTERI ROSALIA ved. PELLITTERI mamma dei soci GIOVANNI, GIUSEPPE, MASSIMO e FRANCESCO

PONT CANAVESE

- FEIRA MARGHERITA mamma del socio TONELLI ROBERTO

RIBORDONE

- GIACHIN RICCA RENATA moglie del socio VERLUCCA MORETO ADRIANO e cognata del socio VERLUCCA MORETO FRANCO

ROMANO CANAVESE

- BILOTTO GIACOMO nonno del Vice-Capogruppo RIZZO RENATO
- FERRERO LILIANA mamma del socio GIUVINA MARIANO

SAN BENIGNO CANAVESE

- ACTIS DATO ONORINA zia del Consigliere ACTIS DATO PAOLO

SAN GIUSTO CANAVESE

- CAPPO GIUSEPPE socio del Gruppo
- REANCONTO SAMUELE, socio simpatizzante, figlio del socio REANCONTO ALBINO

SAN MARTINO

- BARETTA EDOARDO suocero del Revisore GIANOGLIO GIUSEPPE

SPARONE

- BLESSENT PIERINO papà del Capogruppo GIOVANNI

TAVAGNASCO

- MORELLO ZITA madrina del Gruppo
- PEDROTTA ADRIANO padre del socio PEDROTTA SAMUEL

TONENGO

- ANZOLA FILIBERTO papà del socio GLORIANO

TORRE CANAVESE

- TIONE SILVANO di anni 58, fratello del Consigliere TIONE GIOVANNI BATTISTA

VIDRACCO

- BARDESSONO MARIA moglie del socio GOZZANO SILVIO

VISCHE

- CERESA GASTALDO PAOLO socio del Gruppo
- GIANONE FERDINANDO padre del socio GIANONE BERNARDINO

Diario di guerra di Camosso Armando classe 1898, soldato del 120° Gruppo Bombardieri

In questo numero pubblichiamo un documento del tutto particolare che rappresenta, a nostro giudizio, una testimonianza eccezionale di un periodo importante della nostra Nazione. Si tratta di un "diario", cioè di una raccolta di annotazioni e di vicende scritte da un combattente della Grande Guerra durante il drammatico periodo che lo vide, suo malgrado, protagonista di quella immane tragedia.

Il manoscritto, conservato gelosamente dai famigliari, ci è stato cortesemente concesso per la pubblicazione, assieme ad altri documenti dell'epoca, dal figlio del combattente, Alpino Ariodante Camosso, consigliere del Gruppo Alpini di Caluso.

- Aprile 1917 -

Regolamenti, istruzione a piedi, a cavallo, al pezzo da 75. A tipo Krupp, al moschetto M.91; nomenclatura al cavallo, sella, pariglie, ginnastica ecc.. Così trascorrono quasi due mesi prima di fare il giuramento; subito dopo monto di guardia alla scuderia - compito assai faticoso e scomodo - e poi vengo comandato due volte di guardia armata, prima alla porta del quartiere e poi alla polveriera; si continua sempre, nel contempo, a fare istruzione.

Accade poi uno sciopero a Vigevano; io però, essendo ammalato ed a riposo per un foruncolo alla natica sinistra, il primo giorno resto in caserma; ma il secondo sono comandato di ronda armato di moschetto con il compito, assieme ai commilitoni, di sorvegliare le strade e disperdere gli scioperanti per ristabilire l'ordine.

Continua sempre lo svolgimento delle istruzioni, salvo un breve periodo in cui mi ammalo di reumatismi al ginocchio. Vengo ricoverato all'infermeria per tre giorni; poi esco per mia domanda con sei giorni di riposo e riprendo il mio posto nel Reparto assieme a tutte le reclute del 98.

- Giugno 1917 -

Ad interrompere la monotonia della vita di caserma e delle istruzioni arriva l'ordine di partire per Cison di Val Marino per effettuare i primi tiri con le bombarde. Durante l'esecuzione dei tiri, prevista per i giorni 6, 7 e 8, il giorno 7 arriva un ordine di immediata partenza per il fronte e così il mio Reggimento ritorna subito al proprio quartiere di Susegana. Fino a tarda notte vengono svolte tutte le incombenze organizzative ed amministrative necessarie (distribuzione del corredo, pagamento della cinquina ecc.) ed il mattino del giorno 8, alle ore otto, parto con la mia Batteria per il fronte.

Verso mezzogiorno arriviamo a San Giovanni di Manzano; tutto il nostro materiale viene scaricato dal treno e caricato sui camions ove saliamo anche noi. Arrivati nei pressi del confine italiano viene ordinato di scendere e proseguire a piedi, in quanto i camions, molto carichi per le bombarde e per altro materiale, trovano difficoltà a proseguire per le forti salite.

Proseguendo la nostra marcia passiamo per Britof, primo paesetto austriaco dopo il confine, ed arriviamo verso sera a Liga ove ci fermiamo. Riusciamo a sistemare l'intero Reparto non prima dell'una, senza rancio e riposando all'addiaccio. Verso le tre arrivano vicino a noi due shrapnel austriaci e qualche scheggia cade intorno senza però recare danno a nessuno. Alla sveglia adunata di batteria e poi si sta a riposo.

- Agosto/Settembre 1917 - La Bainsizza

Il giorno successivo, cioè il 10, dopo il primo rancio si va in posizione con una marcia di due ore sotto una pioggia torrenziale e si arriva bagnati come pesci. Il sito è posto sul costone di Deskle, tra Cucco - paese tenuto dai nostri - e Tolmino, di fronte all'altipiano della Bainsizza ed all'Isonzo. Dopo avere eseguito una faticosa corvè, si parte dalla posizione e si ritorna in riserva a Liga; il tempo si era fatto bello e quando si arriva siamo asciutti.

Il giorno seguente cominciano i traini delle bombarde. Essendo imminente un'importante operazione, è necessario affrettarsi a mettere in posizione i pezzi, per cui si lavora incessantemente per sei giorni senza mai riposare. Tutta la Batteria è ridotta in uno stato irriconoscibile per il lungo e faticoso lavoro. Ci riposiamo un giorno, poi riprendiamo di nuovo il lavoro, ma nel frattempo ha avuto inizio il combattimento per cui ci troviamo sotto il tiro dei cannoni austriaci. Tuttavia ci bastano pochi colpi per fare largo alle nostre fanterie, così si riposa un pò. Siamo molto stanchi ed affamati, oltre che sottoposti al bombardamento delle artiglierie avversarie, ma

nonostante ciò riusciamo lo stesso a dormire.

Malgrado tutti i disagi trascorsi, devo notare che la mia salute è sempre stata buona. Ci arriva anche una lieta notizia: i nostri sono già sulla Bainsizza; questo successo ci gratifica e ci compensa largamente del lavoro e delle fatiche profusi per rendere efficiente la nostra artiglieria.

Trascorriamo quattro giorni di tranquillità e di riposo. Poi viene dato l'ordine di levare i pezzi e fare il traino fino al fiume Isonzo. Per quattro giorni si lavora per predisporre la nuova posizione della Batteria; al quinto vengo destinato all'incarico di ciclista presso il Comando 4° Gruppo Bombarde, e così faccio la valigia, me la metto in spalle e torno a Liga dove prendo la bassa di passaggio presso la mia fureria e vado in sussistenza.

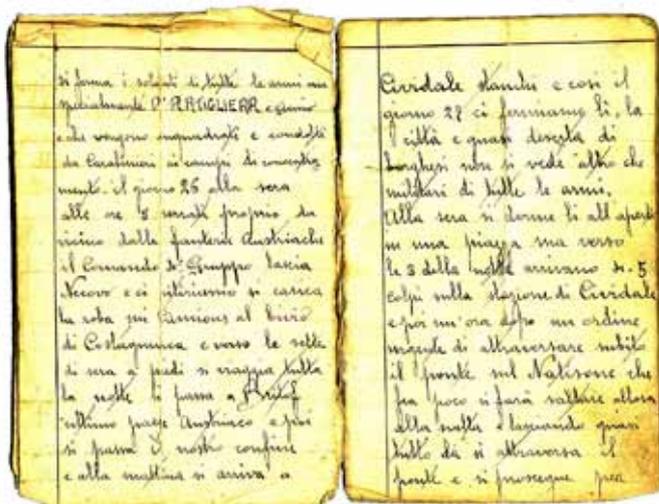
Arrivo di sera al Comando situato a Costagnevica. Mi rendo subito conto di avere trovato una buona sistemazione; difatti non si tratta di un incarico faticoso, qualche ordine da portare e basta. Pervengono pure notizie confortanti perchè Monte Sant è stato conquistato dalle nostre truppe; si vedono passare colonne di prigionieri e poco tutto si calma perchè l'operazione ha avuto successo ed i combattimenti sono finiti.

Ciò è di sollievo e ci consente di ristabilirci un pò; difatti lasciamo la posizione di combattimento e rientriamo a Liga, alla riserva, per un periodo di meritato riposo di cinque giorni. Poi ritorniamo nella posizione di Batteria soprattutto per fare la guardia ai pezzi; non si tratta di un lavoro faticoso e passiamo altri sei giorni tranquilli.

Poi il Gruppo si trasferisce a Necovo Alto e stiamo ancora meglio; siamo sistemati in una bella casetta pulita, dormiamo sopra belle brande fatte da noi e tutte le sere possiamo aggiungere al rancio delle buone castagne perchè nei dintorni se ne trovano in abbondanza.

- Ottobre 1917/Caporetto -

Arriviamo al mese di Ottobre, per noi italiani un mese disgraziato, perchè il giorno 24 inizia un' offensiva nemica e subito, a Caporetto, il fronte cede e l'intero schieramento del nostro esercito viene travolto dagli Austriaci. Il Comandante del nostro Gruppo dà subito l'ordine di fermare tutti i soldati sbandati che si ritirano, in particolare quelli dell'artiglieria e del genio. I Carabinieri provvedono ad inquadrate i fermati e li conducono ai campi di raccolta.



Due pagine del diario

Il giorno 26, alla sera, alle ore cinque, serrati proprio da vicino dalle fanterie austriache, il Comando di Gruppo lascia Necovo Alto e ci ritiriamo. Al bivio di Costagnevica, dopo avere caricato sui camions i pezzi e tutto il materiale, verso le sette di sera ci avviamo a piedi marciando per tutta la notte. Passiamo per Britof, ultimo paese austriaco, superiamo il nostro confine ed arriviamo a Cividale, stanchissimi, al mattino.

Lì ci fermiamo; la città sembra quasi disabitata perchè non si vedono altro che militari di tutte le armi e pochissime persone in abiti borghesi. Alla sera dormiamo all'aperto in una piazza; verso le tre della notte alcuni colpi di cannone cadono sulla stazione di Cividale; un'ora dopo arriva l'ordine di attraversare immediatamente il ponte sul fiume Natisone perchè subito dopo verrà fatto saltare.

- 1917/La ritirata -

Attraversiamo velocemente il ponte, abbandonando tutto il materiale, e proseguiamo per Udine ove si arriva alle sei del mattino. Dopo alcune indecisioni sulla direzione da prendere viene ordinato di andare a Passon, ove stiamo fermi per tutto il giorno. A notte inoltrata arrivano alcune staffette di cavalleria con l'ordine di proseguire velocemente nella ritirata. Sono le cinque del mattino, piove, e dopo un pò la pioggia è così forte che in pochi minuti siamo tutti bagnati. Verso il pomeriggio arriviamo in un piccolo paese sul fiume Tagliamento. Stiamo fermi per tutta la notte tutti bagnati e sofferenti per il freddo.

Al mattino ci accorgiamo che non si può attraversare il fiume perchè la piena ha travolto il ponte in legno. Siamo quindi costretti, per superare il Tagliamento, a passare per il ponte di Pinzano ove arriviamo, dalle sei che siamo partiti, verso mezzogiorno. Facciamo un pò di sosta nella casa di un contadino, che ci ha offerto un pò di polenta, e ripartiamo. Attraversato il Tagliamento passiamo prima per Spilimbergo e poi ci dirigiamo verso Barbeano, ove arriviamo a sera inoltrata stanchi e affamati.

Cerchiamo dappertutto di trovare qualche cosa da mangiare ed un posto ove riposarci. Non troviamo altre che cantine e vino; a forza di cercare arriviamo in una casa di contadini e lì, con un pollo che avevamo noi e la polenta che ci offrono possiamo sufficientemente rifocillarci; infine andiamo nel fienile a riposare.

Arrivata la mattina ci alziamo; ormai si sentono le raffiche delle mitragliatrici austriache che sparano dall'altra sponda del Tagliamento; facciamo colazione e partiamo subito. Anche la povera famiglia che ci aveva ospitato, composta da un vecchietto, tre donne e quattro ragazzi piccoli, lascia la propria casa portando con sé solo poche cose con un piccolo carretto. È un momento molto triste!

Arrivati sulla piazza di Barbeano troviamo la 218ª Batteria, cioè la mia; il Capitano mi chiama a gran voce e m'invita a non restare solo ma ad unirmi a loro. Io gli faccio rispettosamente presente che tutte le mie cose - cioè la valigia - si trova sul camion del Gruppo e perciò sono costretto a seguire il Gruppo stesso per non perdere il corredo quando l'automezzo verrà scaricato. Aggiungo, inoltre, che siamo in cinque con un caporal maggiore, perchè gli altri risultano dispersi, e che il Ten.Colonnello Comandante ci ha ordinato che dobbiamo farci trovare al più presto a Susegana, quartiere generale del nostro Gruppo. Allora il Capitano mi dice che va bene e mi avvio con i compagni sulla strada per Pordenone.

Appena fuori Barbeano troviamo diverse carrette che vanno a Pordenone; c'invitano a salire sopra ed accogliamo di buon grado la proposta. Dopo cinque minuti comincia una pioggia forte, ma questa volta siamo fortunati perchè possiamo coprirci con i copertoni. Arriviamo fino a sei o sette chilometri da Pordenone, poi dobbiamo scendere perchè le carrette, data la gran confusione, non possono andare avanti. Scendiamo e proseguiamo a piedi facendo molta fatica a camminare sia per la ressa che per il fango che si è formato. Si vedono soldati di tutte le armi bagnati e stanchi, grandi e piccoli camion ribaltati, cavalli abbattuti stesi per terra o che muoiono nei fossi della strada, zaini, fucili, carri, insomma quello che si vede è brutto e straziante.



Bombarda

- 1917/1918 L'esercito si riorganizza -

Arriviamo finalmente a Pordenone e ci riposiamo un pò alla stazione, sopra un treno. Alle due della notte il treno parte e viaggia fino alle ore cinque e mezzo; scendiamo, mangiamo pane e scatolette e poi dormiamo in un fienile di una piccola casa di campagna. Riprendiamo la nostra marcia, mangiamo e dormiamo in una cascina ed alla mattina arriviamo a Conegliano, ove veniamo a sapere che i Bombardieri sono a Vazzola, ove si trova già il Colonnello. Arriviamo lì verso le undici; ci fermiamo per tre o quattro giorni mentre ci riordinano, e poi partiamo perfettamente inquadrati attraversando il Piave sul Ponte Priula a Susegana. Poi passiamo per Nervesa ed altri diversi paesi e facciamo tappa. All'indomani di nuovo in marcia e, paese per paese, arriviamo a Campiglia dei Berici.

Lì ci fermiamo quattro giorni e poi partiamo per arrivare a Rovigo, passando per Este. Dormiamo in una chiesa e il giorno dopo ci avviamo verso Fratta Polesine. In quella località ha termine il nostro peregrinare; ci radunano, ci organizzano, ci danno il corredo ed iniziamo nuovamente l'istruzione militare. Dopo circa un mese siamo inquadrati come fucilieri costieri, armati con fucile austriaco. La Notte di Natale partiamo in treno ed il mattino dopo arriviamo a Savignano di Romagna.

Il 7º Reggimento Bombardieri viene sciolto e suddiviso in due Gruppi: il mio (ex 4º) diventa 120º e viene destinato al piccolo paesetto di Gatteo (in quanto fucilieri costieri), l'altro assume la denominazione di 119º e Comando di Reggimento rimanendo a Savignano.

Dopo circa quattro mesi si parte per la Scuola a prendere le bombe. La Scuola si trova a Sassuolo ma il mio Gruppo va a Veggia e resta fermo un mese, vale a dire fino al 3 di Maggio quando parto per la licenza, mentre nello stesso giorno il 120º parte per il fronte.

- 1918 - Il nuovo fronte -

Il 4 giugno, al termine della licenza, riprendo il mio posto al Gruppo che si trova posizionato a Cima Palaè, sul lago di Garda; dopo un pò ci spostiamo a Punta Grill, poi ritorniamo a Palaè, ed infine veniamo destinati nei fortini della Valle di Ledro alle dipendenze della 7ª Armata. In tutto questo tempo svolgo servizio di telefonista e me la passo abbastanza bene, sia perchè si tratta di un incarico che mi piace, sia perchè siamo in una zona calma del fronte.

Gli ultimi giorni di settembre il Gruppo parte per il fronte del Piave; ci fermiamo a Povegliano e le batterie si mettono in linea sul Montello pronte per entrare in azione. Lì riprendo il mio servizio da ciclista ma non la passo bene perchè piove sempre e mi ammalo di febbre influenzale. Parto dal Reparto con la bassa per l'Ospedale ed arrivo al posto di smistamento di Istrana, ove vengo caricato sul treno ospedale per Pontremoli.

All'Ospedale mi fermo poco perchè la febbre mi passa quasi subito, per cui il 4 di ottobre vengo dimesso con trenta giorni di licenza di convalescenza. Il giorno 6, al mattino, arrivo a casa e posso, finalmente, trascorrere un pò di giorni sereno e tranquillo rimettendomi in sesto.

Parto da casa il mattino del 3 novembre diretto a Vigevano al deposito del 6º Reggimento artiglieria da campagna. Arrivo alla sera ma il mattino successivo, essendo effettivo ai Bombardieri, mi fanno proseguire per Scandiano dove si trova il mio deposito. Vi arrivo il giorno 5, sto lì un giorno e poi mi mandano a Ventoso, alla 7ª Batteria Istruzione, ma non mi trovo bene perchè sono ancora un pò convalescente.

- 1918/1919 - finisce la sofferenza e si va a casa -

Dopo alcuni giorni mi mandano a Sassuolo alla 1ª Batteria Istruzione ma la mia salute non migliora. Allora, dietro mia domanda, mi assegnano a Bologna alla 4ª Batteria, ma pure a Bologna non sto bene: si monta spesso di guardia e si mangia male, per cui la mia salute peggiora di più (peraltro manco da casa da più di un mese ed oggi, 29 dicembre, non ho ancora ricevuto posta).

A Bologna sto 2 mesi e poi rientro a Sassuolo dove passo 15 giorni malissimo finchè il 24 marzo l'Infermeria del 13º Reggimento Artiglieria da Campagna mi manda in osservazione a Roma presso l'Ospedale Militare Principale di Monte Celio.

Passo la visita il giorno successivo e vengo mandato in licenza di convalescenza essendo riscontrato affetto da oligoemia e deperimento organico. Tornato a Roma il 30 agosto al termine della licenza vengo di nuovo visitato e mandato finalmente a casa, in licenza illimitata, essendo dichiarato inabile assoluto alle fatiche di guerra.

L'ultima testimonianza del "papà" degli Alpini

Nel luglio del 1915 l'Italia, da circa due mesi, era entrata in guerra contro l'Austria; eravamo in un periodo di grande fervore patriottico e molte riviste riportavano articoli dedicati ai nostri soldati, ai vari Corpi dell'Esercito ed alla loro storia. Fra le varie pubblicazioni risaltava con evidenza l'articolo "I Nostri Soldati Alpini" che, redatto personalmente dal Generale Giuseppe Domenico Perrucchetti, era stato pubblicato sulla rivista "La Lettura", periodico mensile del Corriere della Sera.

Questo articolo, che abbiamo potuto rintracciare tra l'enorme mole di documenti reperibili, al giorno d'oggi, attraverso i moderni strumenti di comunicazione, risulta per la verità eccessivamente esteso ed anche un pò ridondante; del resto, non poteva essere diversamente se pensiamo che è stato scritto oltre cento anni fa.

Dal punto di vista storico non aggiunge nulla di nuovo; rappresenta, comunque, l'ultima diretta testimonianza di colui che, familiarmente considerato "il papà degli Alpini", avrebbe concluso l'anno successivo la sua esistenza (Cuornè 5 ottobre 1916).

Ma oltre a questo aspetto, il documento diventa ancor più interessante perchè ci consente di avere, attraverso il pensiero dell'autore, una visione diretta sui perchè che portarono il Generale Perrucchetti a formulare, nel 1872, la proposta di istituire un nuovo Corpo Militare. Anzi, rileggendo gli esempi, i ragionamenti e le considerazioni dell'ideatore degli Alpini, se ne deduce che egli riteneva tale Corpo Militare già presente sul territorio fin dai tempi dell'impero romano. Certamente, nessun altro meglio di lui conosceva le nostre origini!

Per queste ragioni abbiamo ritenuto di far conoscere l'articolo in questione attraverso la sua pubblicazione sul nostro giornale, riportandolo integralmente con le illustrazioni che lo corredevano, ma suddividendolo in due parti data la sua ragguardevole dimensione. (F.A.)

I NOSTRI SOLDATI ALPINI

(di Giuseppe Domenico Perrucchetti)

Prima parte: Gli antichi difensori delle Alpi – I valdesi

Or fanno quarant'anni, quando Re Vittorio Emanuele II decretò che i difensori nati nelle Alpi fossero ordinati a difesa delle porte d'Italia, un nuovo e vivissimo senso di sicura fiducia e di legittimo orgoglio elevò la coscienza della Nazione. Lo ispiravano gli eroici ricordi delle prove di ardire, di abnegazione, di resistenza ad ogni costo, che, nelle lotte per l'indipendenza e per la libertà, avevano resi gloriosi gli antenati dei nuovi Soldati Alpini. Dalle Alpi marittime, alle Valli Valdesi, alla Valle d'Aosta, alla Valtellina, alla Valle Camonica, all'Altopiano dei Sette Comuni, alle Gole del Cadore e della Carnia, alla rupe di Osoppo, stanno, impressi a caratteri di sangue, i ricordi di gesta leggendarie, specchio parlante ai novelli difensori delle Alpi.

Il nostro soldato alpino, erede di quelle glorie, sente la discendenza da una gente forte, sobria, tenace, la quale, da remotissimi tempi, ha sempre lottato, con saldezza granitica, contro infinite fiamme di Barbari, e contro non pochi eserciti regolari, forti per numero, per ordinamenti e per tradizioni. Il fascino di questi ricordi eleva i cuori, stabilisce un impegno d'onore, ripete al montanaro, allenato ai maggiori cimenti nella giornaliera lotta per l'esistenza, innamorato del *luogo natio*, che: *noblesse oblige*. (n.d.r. vuole esprimere il significato che "per i valori radicati nell'animo di chi vive in montagna, è spontanea la solidarietà, il mantenere fede, ecc., perchè questi sentimenti sono insiti nella sua natura")

A tanto obbligo, risposero e rispondono, in modo degno degli avi, in ogni scontro, i nostri soldati alpini nell'Eritrea, nella Tripolitania, nella Cirenaica, a Rodi ed oggi, dallo Stelvio all'Isonzo, nella rivendicazione delle nostre terre irredente. Va qui ricordato che i fieri abitatori delle nostre montagne non piegarono, per secoli, neppure alla disciplinata onnipotenza di Roma. Questa, vittoriosa già nelle Gallie, nella Germania e nel Norico (n.d.r. antica regione danubiana divenuta provincia romana nel 13 a.c.), dovette per molti anni preferire di amcarsi piuttosto che soggiogarli; e, solo dopo avere raggiunta una straordinaria altezza, pervenne a domarli con terribile strage, ai tempi di Druso.

A tanta tenacia, diventata natura, dobbiamo se tutta la nostra popolazione alpina, temprata, anche in pace, ai più ardui cimenti, ha conservato intatta, così nel morale come nel fisico, l'antica fisionomia e la comunanza di sentimenti e di linguaggio. Con tali precedenti di origine i nuovi soldati alpini non potevano che confermare le previsioni dei primi giorni. Con inflessibilità e con eroismo degni degli avi, da quarantadue anni essi danno in pace ed in guerra prove che destano l'ammirazione del mondo. Se

in altri luoghi ed in tutti i tempi, il comun fato svelse le iscrizioni e gli obelischi e gli archi, nella bella cerchia, che provvida natura "pose fra noi e la tedesca rabbia", rimasero "monumenti d'eroi pur sempre vivi, le montagne della terra nata!"

Però se, in ogni valle, gli alpigiani del luogo ricordano e tramandano religiosamente le gesta locali, non molti fra essi conoscono quelli della valle vicina, e, fuori dalle Alpi poi, ben pochi italiani hanno conoscenza e coscienza di quelle glorie e delle nostrane attitudini e precludere il passo ad ogni prepotenza straniera.

Questa conoscenza è indispensabile, per giustamente apprezzare la missione delle truppe alpine, per indovinarne il valore, garantito dai gloriosi ricordi scritti dai nostri padri, col sangue, su le balze delle Alpi, e per avere coscienza della nostra forza. Lassù vorrei poter condurre i giovani a leggerle; poichè, solo colla vista dei luoghi, eloquenti testimoni delle gesta, è possibile apprezzare degnamente l'immenso patrimonio di tradizioni gloriose che, a buon diritto, rendono il nostro montanaro fiero del suo passato, fidente nell'avvenire, sicuro nel geloso compito di guardiano delle porte d'Italia.

Dalla Liguria all'estremo Friuli le tradizioni locali additano all'alpigiano in ogni forra, in ogni valico, un ricordo di epiche lotte, nelle quali gli avi, senza altri armi talora che il personale valore e le petre dei nati dirupi, pugarono in massa, uomini e donne, vecchi e fanciulli; tetragoni agli orrori della guerra, spesso condotta dallo straniero con ferocia spietata, nel vano e selvaggio proposito di fiaccare coi saccheggii, cogli incendi, colle esecuzioni in massa, insomma, con ogni più inumano eccesso, la coscienza di un popolo incrollabile nel sentimento della indipendenza.

Questa storia, caratteristicamente e terribilmente alpina, purtroppo ignorata anche da moltissimi fra gli italiani di una certa cultura, meriterebbe di essere profondamente studiata; epperò non credo superfluo, per interessarvi tutti i futuri liberatori delle Alpi e gli Italiani in genere, ricordare qui almeno per sommi capi due esempi di quanto, in tempi diversi, in diverse regioni, hanno



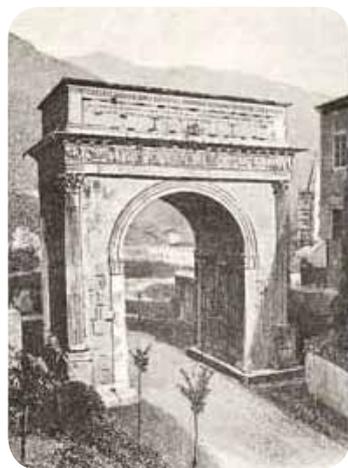
Aosta - monumento a Vittorio Emanuele II

operato due delle nostre valorose popolazioni alpine, Valdesi e Cadorini.

Nelle vallate, fra il Monviso ed il Tabor, brilla da secoli glorioso il nome dei Valdesi, discesi da antichissime genti, affermatesi fieramente fra le Alpi da epoche immemorabili, fino ai tempi di Augusto. I nomi di quelle genti, ricordati, con quello del Re Cozio, nell'arco trionfale di Susa, furono con presaga sapienza iscritti dai Romani anche sul *Termine* monumentale che, alla Turbia, segnava il *finis Italiae*.

I nostri Valdesi ne raccolsero e serbarono il retaggio, colla loro fiera tradizione. Costanti nella religione, serbata colla evangelica semplicità dei primi tempi cristiani, fedeli, nelle maggiori sventure, ai loro legittimi Principi, essi furono irremovibili ogni volta che la Chiesa di Roma o gli stessi Principi, da quella incitati, minacciarono la libertà della loro coscienza. Trassero le ispirazioni della concordia dalla loro unione patriarcale in una Chiesa, la quale precorse di secoli la riforma germanica, e destò, persino nei tempi di minor tolleranza, l'ammirazione degli stessi avversari. Il cattolico Claudio di Seyssel, arcivescovo di Torino, infatti ebbe a scrivere di essi: "mettono da parte le loro opinioni, che sono contrarie alla fede, i Valdesi menano, quanto al resto, per la maggior parte una vita più pura di quella degli altri Cristiani".

Fino dal XII secolo i Valdesi resistettero con eroica costanza alla Chiesa di Roma ed al Tribunale della Santa Inquisizione, furente contro questi *eretici delle Alpi*. Circondati improvvisamente da numerose truppe a Pragelato, mentre erano congregati a festeggiare il Natale, anzichè sottomettersi si rifugiarono in massa, perdendo fra i rigori dell'inverno gran parte dei loro bambini, sulla più aspra e nevosa fra le vicine montagne, che da quel giorno, diventata loro albergo, prese il nome di Abergian. Nel XV secolo, sospinti d'ogni parte da una vera crociata, promossa dal Papa (il quale, nel 1477, proclamava *l'estermio dei Valdesi come santo è necessario*, ed invitava vescovi, arcivescovi e vicari ad obbedire all'inquisitore, ed i popoli a prendere le armi), resistettero a ripetuti attacchi per parecchi anni. Nel 1487, soverchiati nella pianura dalle bande di un Legato Pontificio, attirarono queste fra le loro termopoli della Valle di Angrogna, e le sterminarono.



Aosta - arco di Cesare Augusto

Quasi senza armi lottarono, nell'inverno dal 2 novembre 1560 al 18 aprile 1561, contro le truppe di Emanuele Filiberto, comandate da uno dei più energici uomini di guerra, il Conte della Trinità; il quale aveva sfidato le maggiori difficoltà, portando in linea, fra alte montagne, fino a dieci mila uomini. Non domi dalle stragi e dagli incendi, (con i quali l'avversario traeva vendetta sulle indifese borgate) sdegnosi di ogni transazione anche nei momenti più duri, indussero colla

loro fermezza il Duca di Savoia a riconoscere, dopo sei mesi di lotta, l'equità delle loro aspirazioni.

Riconciliati col Duca di Savoia, rinnovarono con fedeltà, in sua difesa, gli antichi prodigi di valore. Quando nel 1627 egli si preparava ad opporsi a Luigi XIII, i Valdesi accorsero in massa a guardia della frontiera, attaccando furiosamente e ricacciando oltre i monti la colonna francese, scesa per l'Agnello in Val Varaita, agli ordini del Marchese di Uxelles. Quando poi nel 1630, invaso dai Francesi il Piemonte, ogni ulteriore resistenza diventò impossibile, i Valdesi non vollero arrendersi al Maresciallo francese De la Force, se non alla condizione di *conservare i loro privilegi e di non prendere le armi contro il loro antico Sovrano*.

Ma, dopo un quarto appena di secolo, una generale reazione riaccendeva il dissidio fra i religionari Valdesi ed il loro Principe, e nell'inverno del 1635 le loro valli furono funestate da nuove persecuzioni. Il Marchese di Pianezza, occupate, sotto pretesto di pacifico accantonamento, le valli valdesi colle truppe ducali, ten-

tò la sottomissione terrorizzando l'inerte popolazione con feroce eccidio, alla vigilia di Pasqua. Incendiati i villaggi, massacrati i religionari di ogni sesso ed età, in tutte le valli, sola era sfuggita al massacro la vallata di Rorà, abitata da 25 famiglie.

Il leggendario capo Ianavel, con soli sei uomini, arrestò in una stretta una colonna di 400 nemici, e ne fece strage; all'indomani, con 16 uomini, dei quali 6 soli armati di fucile, arrestò, in altra stretta, una seconda colonna di 600 uomini. Passando i fucili carichi ai migliori tiratori, postati in testa, allo svolto di un angusto sentiero, e rotolando macigni dall'alto, quei pochi obbligarono il nemico a ritirarsi con perdite gravissime.

Circondato, il 27 aprile, da numerose colonne giunte da tre lati per saccheggiare ed incendiare Rorà, Ianavel, nella impossibilità di tenere testa, ripiegò coi suoi a Pian Pra per piombare sul nemico stanco dalla strage e carico di bottino, lo sbaragliò e gli ripigliò la preda. Nel mese seguente, e pare assai più leggenda che storia, per snidare quella piccola banda, il Marchese di Pianezza dovette mettere in movimento 8.000 soldati e 2.000 paesani. Menò stragi a terrorizzare il paese, ma invano tentò di porre fine alla lotta. Ianavel, dapprima sfuggito fra le nevi, per il Colle della Croce, nel Delfinato, raccolse 1.500 profughi Valdesi e, sul finire di maggio, piombato sui distaccamenti delle truppe ducali, ne fece scempio, arrivando fino a San Secondo dove massacrò tutto un presidio di 1.400 uomini.

La lotta continuò finchè il Duca di Savoia, cedendo, sulle istanze di Cromwell e di Luigi XIV, stipulò nuovi patti di tolleranza. Otto anni dopo (1663), nuova levata di armi contro i Valdesi, nuove condanne, nuovi massacri, nuovi miracoli di resistenza. Ianavel, raccolti nelle altre valli poco più di un migliaio di armati, si avanzò sul contrafforte fra San Secondo e La Tour, facendo guardare le strette di valle d'Angrogna.

Inframmettendosi fra quattro colonne (forti complessivamente di circa 8.000 uomini) le battè separatamente, infliggendo loro perdite enormi: 600 morti e 400 feriti. Per nuovo accordo fu concesso un indulto.

Ventidue anni dopo, revocato in Francia l'editto di Nantes, perduta dai religionari ogni speranza di rifugio da quelle parti, si addensò sui Valdesi nuova e più furiosa procella, essendosi collegate, a loro sterminio, le armi del Duca e quelle di Luigi XIV. In quella generale reazione, il re di Francia aveva spinto Vittorio Amedeo II (allora diciannovenne) ad ordinare il 31 gennaio 1686 la demolizione dei templi valdesi ed il bando dei loro ministri. Le truppe francesi mossero insieme a quelle di Vittorio Amedeo ad investire da ogni parte le vallate valdesi. Attaccarono: valicando i monti fra l'alto Pragelato e la valle di Massello; rimontando da Perosa la valle della Germagnasca (sbarrata dai Francesi col forte Luis); investendo da ogni parte, anche per l'alto dei monti, le valli di Angrogna e di Luserna. Ne seguì una lotta feroce, orribilmente rischiarata ogni notte dagli incendi dei villaggi, sino agli ultimi abituri. Finita la strage le ridenti vallate ebbero la pace del cimitero.

Di tutta la popolazione valdese tremila soli riuscirono a porsi in salvo, con mirabile esodo, rifugiandosi nei Cantoni di Ginevra, di Berna e di Vaud; diecimila vennero internati nelle città del Piemonte; il rimanente ucciso nella lotta od impiccato, poichè a nessun combattente si dava quartiere. In tanta calamità, superiori alla sventura, insofferenti della lontananza dei monti natii, i



Carlo Emilio San Martino
Marchese di Parella



Ianavel

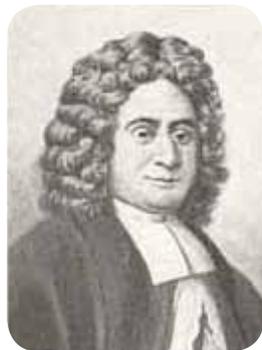
pochi Valdesi rifugiati nella Svizzera congiurarono, fin dai primi giorni dell'esilio, di rimpatriare colle armi in mano. Impediti due volte dal governo svizzero nei primi tentativi, ritentarono e riuscirono prodigiosamente al terzo anno, nel 1689.

A 600 combattenti Valdesi si erano collegati, facendo causa comune, 400 fuoriusciti francesi. Si riunirono segretamente nei boschi di Prangins, ed attraversato su barche il lago di Ginevra, nella notte del 15 aprile, intrapresero una meravigliosa odissea, per aspri sentieri di alta montagna. Evitando i centri popolosi, (presidiati dalle truppe del Re di Francia e del Duca di Savoia) marciando e combattendo senza tregua per undici giorni, arrivarono nell'alta valle del Pellice. In quella marcia i Valdesi superarono i monti fra il lago di Ginevra e l'alto Isère per i valichi di Mègive, di Haute Luce e di Bonhomme, respingendo gli ostili montanari cattolici del sito; risalirono la valle di Tignes, fra le nevi dell'Iseran passando nell'alta valle dell'Arca; si affacciarono al Moncenisio, di là, evitando la piazza forte di Susa, girarono, per l'alto, al Piccolo Cenisio, indi al colle del Clapier e scesero in val di Dora al Giaglione.

Trovata quivi resistenza insuperabile, risalirono per sentieri il versante sinistro fino a Salbertrand, dove, di fronte all'unico ponte della Dora, che era gioco forza passare, stava pronto in posizione un grosso presidio francese. Lanciatisi all'attacco, e respinti due volte, alla terza quei novecento fulmini di guerra passarono sul corpo di 2.500 Francesi. Saliti al colle di Coteplane, sulla dorsale dell'Assietta, scesero nell'alto Pragelato, ne cacciarono i presidi nemici e, dopo brevissima sosta, risalirono l'opposto

versante lanciandosi all'attacco del colle del Piz, guardato da 800 uomini agli ordini di uno fra i più valenti guerriglieri del tempo, il Marchese San Martino di Parella.

Una nebbia fittissima favorì l'impeto dei Valdesi, i quali passarono, cacciando il nemico dal Piz, e scesi nella valle di Massello, sorpresa e massacrata presso la Balziglia una compagnia nemica, avanzarono nella valle di Praly, e dopo brevissima sosta (durante la quale trassero tremenda vendetta delle famiglie savoiarde venute ad occupare le loro terre) cacciarono dal Col Giulian due



Arnaut

battaglioni di truppe ducali, e scesero nell'alta valle di Luserna, loro ultima meta.

Ne seguì una lunga guerriglia, nella quale poche centinaia di Valdesi, comandati da Arnaut, lottarono contro le truppe del Duca e quelle del Re di Francia per tutto l'autunno e l'inverno, dopo avere improvvisata una vera fortezza sul roccioso e ripido contrafforte che da Monte Pelvo scende alla Balziglia.

Fra quei trinceramenti 370 Valdesi resistettero per tutto l'inverno fino al 24 maggio 1690 ai procedimenti di un assedio regolare, ed ai ripetuti attacchi di 4.000 Francesi, con 5 pezzi di artiglieria, condotti personalmente dai generali Catinat e Feuquières.

Giunto all'estremo esaurimento di mezzi, mentre il generale Feuquières nel preannunciare per l'indomani al Re di Francia l'ultimo decisivo attacco di quel *covo di Barbetti* soggiungeva colla più grande fiducia: *se il diavolo non mette loro le ali domani saranno tutti nelle nostre mani*, i difensori della Balziglia sfuggivano di notte pei dirupi del Pain de Sucre, da tutti creduti inaccessibili, non lasciando altro al nemico che i prigionieri scannati. Preso il largo, i superstiti della Balziglia, rinforzati da altre bande, continuarono a tener la montagna con una lunga serie di



La Balziglia

brillantissime imprese.

Pochi mesi dopo, non appena Vittorio Amedeo II si rivoltò alla pesante tutela di Luigi XIV, i Valdesi fecero causa comune colle truppe del Duca, continuando le loro mirabili gesta ed infliggendo le più gravi perdite all'esercito di Catinat, allorché sul principio di novembre, lasciate le nostre pianure, rimontò la valle del Ghisone, per muovere alla sorpresa di Susa. Seguirono con mirabile slancio quello stesso Marchese di Parella che li aveva combattuti a primavera e lo aiutarono a prendere ai Francesi Castel Delfino, il 12 novembre. Malgrado la molta neve, essi passarono le Alpi menando fiere puntate nel Delfinato, e, svoltando a dicembre nella valle di Barcellonetta, compirono rappresaglie sul paese nemico fino alla metà di gennaio.

Troppo lungo sarebbe riassumere le gesta dei Valdesi in tutte le campagne, che negli anni successivi si rinnovarono sulle Alpi fino alla pace di Utrecht (1713) e nelle quali fieri alpigiani lottarono contro le più agguerrite truppe di Francia, condotte da capi quali Catinat e Villars. Fedeli quanto valorosi, essi respinsero, quasi appena iniziato, il tentativo (1704-1708) di una repubblicetta nella vallata di San Martino. Il tentativo francese di trar profitto dal loro sentimento di indipendenza, con ogni mezzo, per staccarli dalla patria comune non riuscì. Era ancora troppo viva l'eco dell'ordine di Louvois: *Bruciate, bruciate tutto*, mandato da Parigi a Catinat, troppo efficace l'esempio di Casa Savoia, la quale in ogni guerra divideva personalmente tutti i cimenti del suo popolo e troppo caro il ricordo di Vittorio Amedeo II, che, fra le borgate ancora fumanti per gli incendi, spezzava il suo collare dell'Annunziata per distribuirne i frammenti alle genti immiserite.

Non invano quel principe, assediato da La Feuillade nel 1706 a Torino, si era affidato al valore ed alla lealtà dei Valdesi rifugiandosi in uno dei momenti più critici, nella valle di Rorà. Quando, dopo trent'anni di pace, una nuova bufera si addensò sulle Alpi occidentali, (invase dai Gallo-Ispani nella guerra di successione di Austria) i Valdesi furono non solo i vigili custodi dei valichi affidati al loro valore e gli scorridori fortunati sul paese nemico, ma i brillanti cooperatori di due fra le maggiori vittorie che obbligarono l'invasore degli Stati del Re di Sardegna a ripassare le Alpi.

Nel 1744, infatti, 5.000 Valdesi piombarono inaspettati sulle retrovie dei Gallo-Ispani che, scesi per valle di Stura, assediavano Cuneo; distrutti i depositi di munizioni del nemico, attaccarono il corpo d'assedio e largamente contribuirono al successo della campagna, molestando poi l'invasore, anche nella sua ritirata. Coll'antico valore concorsero, tre anni dopo (combattendo sui trinceramenti dell'alpe d'Arguel) alla vittoria dell'Assietta, che troncò una invasione e dimostrò al mondo come, anche nelle Alpi, si possono trovare le *grandi soluzioni* della nostra difesa, *senza aspettare il nemico sul Po*.

Durante la guerra della Rivoluzione Francese, (dal 1792 al 1796) portarono largo contributo di aiuti nelle operazioni difensive che si svolsero lungo le loro valli. Se a qualcuno questi ricordi paiono soverchi, rifletta che "la storia del valore non è mai lunga", che a questi esempi si temperano i caratteri e si eleva la coscienza della forza nostra.

(fine della 1ª parte – la 2ª verrà pubblicata nel prossimo numero dello "Scarpone Canavesano")



Monumento all'Assietta

“TUCC – UN”

In occasione del XVI Raduno del I° Raggruppamento A.N.A., che la nostra Sezione avrà l'onore di organizzare nei giorni 6, 7 e 8 settembre 2013, verrà presentato il libro **“TUCC UN – Vicende e Uomini del Battaglione Ivrea”**. Il volume raccoglie memorie, foto, racconti e documenti che riguardano gli alpini, per la maggior parte di origine canavesana, che militarono sia nel Battaglione Ivrea, che nel Monte Levanna e nel Val d'Orco, oltre a raccontare le vicende militari dei predetti reparti.

La bozza di questa imponente opera monografica, il cui autore è Serafino Anzola, meglio conosciuto dai nostri lettori come “Ciribola”, è stata presentata dallo stesso autore in occasione dell'Assemblea dei Capi-Gruppo di Rodallo. Per gentile concessione di “Ciribola”, inizieremo a pubblicare in questa rubrica alcuni brani del suo lavoro, nella certezza di incontrare il favore dei nostri lettori e suscitare il loro interesse per gli episodi e le vicissitudini coinvolgenti narrate nell'opera, che rappresenta una testimonianza di grande interesse storico e documentale sia per gli alpini, in generale, e comunque per tutta la collettività canavesana. (F.A.)

Alpino Favetto Giuseppe da Rueglio Canavese

“Alpino Favetto Giuseppe da Rueglio Canavese, 38ª Compagnia - prot. N° 20439/67

Tre giorni di aspra battaglia, di fatiche, di privazioni. A sera del 10 Ottobre 1912, la 38ª Compagnia Alpini del Battaglione Ivrea, a traverso la regione del Temsichet, ripiegava sulle posizioni faticosamente conquistate due giorni prima. La marcia era pesante per la stanchezza degli uomini ed il tormento della sete e la pesantezza aumentava perchè tutti i cuori, fusi in un solo cuore dal miraggio di una lotta gloriosa combattuta insieme e dalla pietà per i disagi insieme sofferti, si stringevano nell'amarezza della scena svolgentsi sotto gli occhi della colonna.

Di tratto in tratto qualche colpo insistente avvertiva che il pericolo non era cessato, che il nemico, sebbene sconfitto, non era lontano ed invigilava sui nostri movimenti.

Sotto un cespuglio, lungo il cammino, la compagnia trovò disteso a terra un Alpino della 40ª, un disperso, cui un improvviso malore aveva reso impossibile il procedere alla ricerca dei suoi.

L'incontro pietoso costituisce una difficoltà per la colonna che non può certo abbandonare nè lasciare un piccolo gruppo indietro. Ma uno slancio spontaneo e generoso brilla della sua virtù. L'Alpino Favetto Giuseppe si offre di trasportarlo da solo: lo lascia pure, egli saprà trarsi d'impaccio.

Anch'egli è stanco; ma la nuova fatica non lo spaventa: ha sete anch'egli come il suo compagno; non ha più una goccia di acqua nella sua borraccia; ma che importa? a bere avrà tempo e la stanchezza passerà con un po' di riposo.

Si ferma presso il sofferente, lo incoraggia, lo solleva come può; e mentre le sue mani vagano su quel corpo di malato ad aprire la giubba, ad allentare cinghie e cravatte, i suoi occhi seguono la colonna che rimpicciolisce lontanando, non timorosi ma vivi nella salda speranza; quella di seguirne la direzione e di vederne

possibilmente l'arresto, perchè la distanza da percorrere gli appaia più breve e non venga meno nel suo animo la fede alpina di porre in salvo il fratello d'arme.

Ma il suo cuore resistè, ed egli corse con le ultime sue energie, senza voltarsi, senza chiamare alcuno, per non esitare, per condurre a termine la volontaria missione, per consegnare il compagno sofferente al posto di medicazione.

Solamente a notte, col dolente fardello sulle spalle, egli raggiunse le trincee: ed era tardi quando fu di ritorno alla compagnia; era tardi quando poté concedersi una tazza d'acqua ed un po' di riposo fra i compagni, che da lungo tempo rificillati e riposati, a bassa voce parlavano degli avvenimenti del giorno.

Rida il sole della sua terra gentile sulla medaglia che gli adorerà il petto, e Rueglio, che lo vide bambino, senta l'orgoglio di un'abnegazione sì grande.”



Per gentile concessione del funzionario, sig. Antonio, del Museo della Guerra Bianca in Adamello

Natale 1915 in prima linea sull'alto Isonzo

Natale. Una stupenda nevicata, proprio natalizia, ha imbiancato a nuovo il paesaggio. A mezzanotte, la vigilia, ci riuniamo tutti, ufficiali e soldati, sotto una gran tettoia aperta ai quattro venti; ma per fortuna non c'è un alito d'aria. Poche candele ardono sull'altare da campo, traendo qualche scintillio dai paramenti



Natale 1915 - mezzanotte al fronte

sacri del cappellano officiante e gettando pennellate calde e vigorose di colore sui volti più vicini; dietro, la massa densa, immota e nereggiante degli alpini. E tutt'intorno, il freddo, incerto baluginare della neve che scende a fiocchi larghi, folti, lenti e vagolanti, e si posa, tranquilla e silenziosa, sulle larghe spalle e sui cappelli alpini di quelli che son fuori o sui margini della tettoia.

Ecco, un flebile suono, quasi un lamento d'una pia zampogna, dolce dolce si eleva, piano piano si espande su le teste chinate, e sommesso commenta la danza misteriosa della neve. Un canto, semplici parole di fede e di speranza, s'accompagna alle note dell'armonium...

Che sogno, questa pace solenne, queste luci di festa, questi suoni!

E quanto commovente e mirifico il divino mistero della remota nascita dolcissima, per questi uomini induriti da tanti mesi (e pare ormai da tanti anni, da sempre!) negli atroci cimenti della guerra: su una terra e in un tempo votati senza remissione alla distruzione e al massacro, con negli occhi e nel cuore la visione continua, disperata della morte!

Tenente Angelo Malinverni (1877-1947), ufficiale medico del Battaglione Ivrea

L'Alpino Pellerej Delio del Gruppo di Settimo Vittone ci ha inviato, con una garbata lettera, il testo della poesia "Piemonte" di Giosuè Carducci, proponendone la pubblicazione sul nostro giornale. Accogliamo volentieri la proposta, poichè la concessione dello spazio alla poesia, anche dialettale, ha sempre fatto parte del progetto redazionale dello Scarpone.

Lode fu cominciata in Ceresole Reale il 27 luglio 1890 e venne

pubblicata il 20 settembre dello stesso anno. Nella sua poesia il poeta – che non va dimenticato ottenne il Premio Nobel per la letteratura nel 1906 – abbraccia con la fantasia tutta la cerchia delle Alpi Piemontesi, segue il corso dei fiumi ed esalta le ricchezze naturali e le città per le loro industrie. Però non cita Vercelli, perchè all'epoca non era ancora provincia ed apparteneva al territorio di Novara. (A.F.)

Piemonte

Su le dentate scintillanti vette
salta il camoscio, tuona la valanga
da' ghiacci immani rotolando per le
selve croscianti :

ma da i silenzi de l'effuso azzurro
esce nel sole l'aquila, e distende
in tarde ruote digradanti il nero
volo solenne.

Salve, Piemonte! A te con melodia
mesta da lungi risonante, come
gli epici canti del tuo popol bravo,
scendono i fiumi.

Scendono pieni, rapidi, gagliardi,
come i tuoi cento battaglioni, e a valle
cercan le deste a ragionar di gloria
ville e cittadi:

la vecchia Aosta di cesaree mura
ammantellata, che nel varco alpino
èleva sopra i barbari manieri
l'arco d'Augusto:

Ivrea la bella che le rosse torri
specchia sognando a la cerulea Dora
nel largo seno, fosca intorno è l'ombra
di re Arduino:

Biella tra 'l monte e il verdeggiar de' piani
lieta guardante l'ubere convalle,
ch'armi ed aratri e a l'opera fumanti
i camini ostenta:

Cuneo possente e paziente, e al vago declivio
il dolce Mondovì ridente,
e l'esultante di castella e vigne
suol d'Aleramo;

e da Superga nel festante coro
de le grandi Alpi la regal Torino incorona-
ta di vittoria, ed Asti
repubblicana.

Fiera di strage gotica e de l'ira
di Federico, dal sonante fiume
ella, o Piemonte, ti donava il carme
novo d'Alfieri.

Venne quel grande, come il grande augello
ond'ebbe nome, e a l'umile paese
sopra volando, fulvo, irrequieto,
-Italia, Italia-

egli gridava a' dissueti orecchi,
a i pigri cuori, a gli animi giacenti.
-Italia, Italia - rispondeano l'urne
d'Arquà e Ravenna :

e sotto il volo scricchiolaron l'ossa
sé ricercanti lungo il cimitero
de la fatal penisola a vestirsi
d'ira e di ferro.

- Italia, Italia!- E il popolo de' morti
surse cantando a chiedere la guerra;
e un re a la morte nel pallor del viso
sacro e nel cuore

trasse la spada. Oh anno de' portenti,
oh primavera de la patria, oh giorni,
ultimi giorni del fiorente maggio,
oh trionfante

suon de la prima italica vittoria
che mi percosse il cuor fanciullo! Ond'io,
vate d'Italia a la stagion più bella,
in grige chiome

oggi ti canto, o re de' miei verd'anni,
re per tant'anni bestemmiato e pianto,
che via passasti con la spada in pugno
ed il cilicio

al cristian petto, italo Amleto. Sotto
il ferro e il fuoco del Piemonte, sotto
di Cuneo 'l nerbo e l'impeto d'Aosta
sparve il nemico.

Languido il tuon de l'ultimo cannone
dietro la fuga austriaca moria:
il re a cavallo discendeva contra
il sol cadente:

agli accorrenti cavalieri in mezzo,
di fumo e polve e di vittoria allegri,
trasse, ed, un foglio dispiegato, disse
resa Peschiera.

Oh qual da i petti, memori de gli avi,
alte ondeggiando le sabaude insegne,
surse fremente un solo grido: Viva
il re d'Italia!

Arse di gloria, rossa nel tramonto,
l'ampia distesa del lombardo piano;
palpitò il lago di Virgilio, come
velo di sposa

che s'apre al bacio del promesso amore:
pallido, dritto su l'arcione, immoto,
gli occhi fissava il re: vedeva l'ombra
del Trocadero.

E lo aspettava la brumal Novara
e a' tristi errori mèta ultima Oporto.
Oh sola e cheta in mezzo de' castagni
villa del Douro,

che in faccia il grande Atlantico sonante
a i lati ha il fiume fresco di camelie,
e albergò ne la indifferente calma
tanto dolore!

Sfaceasi; e nel crepuscolo de i sensi
tra le due vite al re davanti corse
una miranda vision: di Nizza
il marinaio

biondo che dal Gianicolo spronava
contro l'oltraggio gallico : d'intorno
splendeagli, fiamma di piropo al sole,
l'italo sangue.

Su gli occhi spenti scese al re una stilla,
lenta errò l'ombra d'un sorriso. Allora
venne da l'alto un vol di spirti, e cinse
del re la morte.

Innanzi a tutti, o nobile Piemonte,
quei che a Sfacteria dorme e in Alessandria
diè a laure primo il tricolor, Santorre
di Santarosa.

E tutti insieme a Dio scortaron l'alma
di Carl'Alberto. — Eccoti il re, Signore,
che ne disperse, il re che ne percosse.
Ora, o Signore,

anch'egli è morto, come noi morimmo,
Dio, per l'Italia. Rendine la patria.
A i morti, a i vivi, pe 'l fumante sangue
da tutt'i campi,

per il dolore che le regge agguaglia
a le capanne, per la gloria, Dio,
che fu ne gli anni, pe 'l martirio, Dio,
che è ne l'ora,

a quella polve eroica fremente,
a questa luce angelica esultante,
rendi la patria, Dio; rendi l'Italia
a gl'italiani.

Ceresole Reale, 27 luglio 1890